DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

GIUSEPPE BEZZOLI

DELLA VITA E DELLE OPERE

DEL PROFESSORE

CAV. GIUSEPPE BEZZOLI

MAESTRO DI PITTURA NELL' I. E R. ACCADEMIA
DELLE BELLE ARTI DI FIRENZE

E

MEMBRO DELLE PIÙ CELEBRI ACCADEMIE DI EUROPA

MEMORIE

RACCOLTE DA ALCUNI SCOLARI ED AMICI.

FIRENZE
DALLA TIPOGRAFIA GALLETTI
1855

INTRODUZIONE

Parlare e scrivere di coloro che illustrarono il suolo natío coll'esercizio delle nobili discipline, le quali educano l'umana società e la indirizzano a pensieri gentili ed opere grandi, è pietoso ufficio dell'amicizia e dovere di ogni buon cittadino. Il perchè, nel dolor che ne arreca la perdita di uomini sommi, è dolce conforto l'appendere qualche serto di lodi alla tomba di essi, far palesi ad eccitamento ed esempio altrui le virtù di che furono ornati; additare le vie onde pervennero al possesso di quelle, la costanza di che ebbero a far prova per removere gli ostacoli che loro si attraversarono davanti, il coraggio a combattere le lotte segrete, e dire in fine come, allorchè pareano sconfitti, ritornarono con più ardore in sull'arena, e malgrado della difficoltà dei tempi e della rabbia nemica, di quelli e di questa trionfarono.

Giuseppe Bezzoli, di cui a ragionare imprendiamo, appartiene al novero di quei generosi che ordinati dalla Provvidenza a far cose grandi e mirabili, pare che dalle stesse difficoltà attingano forza e coraggio a sollecitare il loro cammino, nè cessano dagli arditi conati finchè non abbiano raggiunto intieramente lo scopo verso cui si senton chiamare. E perchè le nostre parole non suonino encomio servile, o cieco fanatismo, ma siano rigorosa disamina e imparziale esposizione della vita artistica di lui, paragonata alla educazione, alle tendenze ed al gusto dei tempi nei quali operò quell'illustre; nell'accennar che ne faremo i pregi imporremo a noi stessi la severa legge di non costituirci oppositori metodici di coloro, i quali intesero l'arte sotto un aspetto da quello del Bezzoli diverso, e protestando fin d'ora di non voler badar punto al delicato sentire di quei pregiudicati parteggiatori, i quali non riavuti ancora della sconfitta ricevuta in tutti i paesi civili d'Europa, non cessano dal mandare altri gridi di novella guerra. Noi ci riporteremo al buon senso sociale che forma il vero fondamento di una sana critica e di un retto giudizio.

Quando un paese sopra gli altri savio e sagace nel sentenziare, quale si è il nostro, dimostrò amore per le opere di un artista, e sempre desiderò vederne produzioni novelle, e davanti a queste stette compreso di meraviglia il dotto e l'incolto, e l'uno e l'altro si compiacque di vederle, vi ragionò e poi si volse altrove col cuore commosso da più nobili affetti; dà prova non dubbia che l'artista avea collo ingegno richiamata l'attenzione comune, ed era omai fatto segno di pubblica e generale aspettazione. Nello svolgere noi gli avvenimenti della vita artistica del Bezzoli, dimostreremo come Egli pienamente rispondesse alla pubblica speranza, che dette a concepire co' suoi primi lavori.

Ad onta che i tempi per lui non volgessero con troppo lieta fortuna, come per altri volgevano, e sempre vivesse in lotta continua co' suoi contemporanei nell' arte, pure piuttostochè intiepidire nell' ardore che l' accendeva per essa, giurò a se stesso di non cedere il campo se prima non gli era dato mercè della volontà e dello studio, strappare la palma e uscir vittorioso dal nobil certame. Dotato di un giusto accorgimento, conobbe quanto fosse già grande la fama che i suoi coetanei nazionali ed esteri nella pittura si aveano meritamente acquistata, e come fosse ardita impresa il tentar novità allontanandosi dal classico dei Greci, divenuto tesoro di ogni maniera di bellezze artistiche per opera di David, di Girodet, di Appiani, Canova, Flaxman, Benvenuti, Camuccini e di altri celebri artisti. Fu quella l' epoca nella quale lo studio degli antichi maestri del risorgimento dell' arte fu reputato dannoso, e le opere del quattrocento vennero o non curate o vilipese. Precetto securo a bene insegnare non si estimava se non quello che derivava dagli avanzi delle antichità greco-romane. Il perchè non è a far meraviglia se le produzioni di quel tempo hanno l' impronta del carattere antico, se non evvi figura che non porti il tipo statuario dei greci monumenti, e tutto si mostra una pallida riproduzione dei secoli più remoti. E mentre diciamo che fu savio consiglio un tal cambiamento, per togliere le arti dalle strane aberrazioni dei settecentisti, però conviene anco dire che se più a lungo le arti avessero camminato a seconda di quelle teorie, certo sarebbero cadute vittime di un servaggio forse peggiore della licenza dalla quale furono tolte. — Sorsero per lieta ventura in quel tempo in Firenze due ingegni potentissimi, i quali senza allontanarsi di troppo dalle massime del tempo, uno dopo l' altro dettero prova di

una ben ragionata emancipazione. Fu primo tra questi *Luigi Sabatelli*, ingegno rarissimo fervida immaginazione, che seppe rendersi ammirabile con le sue composizioni a penna e a bulino, le quali non tardarono a dimostrare potersi tenere nell' arte una via ben diversa da quella fino allora battuta. Nè molto egli stette a dar nuovi esempj nel colorire tracciando una maniera più vera e naturale la quale allettava assai più che nol facesse la monotona pittura di quei tempi, quando nella I. Accademia di Belle Arti in Milano chiamato a maestro, vi introdusse meglio ragionate teorie, le quali condussero ad imitare più da vicino il vero ed il bello. A lui tenne dietro in Firenze il giovane Giuseppe Bezzoli, che di buon' ora imbevuto dei precetti e degli esempj del Sabatelli, potè, appena si conobbe più forte nell' arte, svilupparli ampiamente con opere che segneranno un' epoca luminosa della pittura in Toscana. E se mentre i più provetti maestri godevano di alta reputazione in Italia ed altrove, Egli riuscì con le opere a risvegliare meraviglia nel pubblico, venerazione e simpatia nei giovani artisti, certo fu per esso più grande la gloria, e più manifesto il suo singolare ingegno nell' arte. Ma come accade sovente che quando un' uomo di mente ardita e di forte sentire cerca elevarsi al di sopra degli altri, e giunge al fine cui tende, in luogo di trovare un conforto a sue nobili fatiche, gli tien dietro il dolore ed il pianto; così avvenne al Bezzoli. Pervenuto egli all' onore di Artista esemplare, dovè, per forza di quella legge fatale che grava sempre su quanti hanno fama di grande, esser fatto bersaglio ai morsi dell' invidia e della detrazione, e armato di virtuosa costanza si apparecchiò a sostenere e combattere una lotta segreta cui senza tregua impudentemente gli moveva il partito di coloro che

nell'arte vorrebbero formare una *Casta esclusiva.* — Queste pagine sacre alla memoria dell'illustre pittore destinar non vogliamo a discutere e svolgere un argomento omai divenuto molesto ed insipido a tutti gli artisti d'Europa. E neppure ci faremo a investigare se le armi che tengon celate sono consigliate da convinzione di teorie credute giuste, e se, come dicono essi, era ed è necessario scemare la reputazione di quel benemerito, dichiararne vizioso lo stile e falsi i precetti. A sentenziare sulla troppo ardua questione appelleremo al giudizio dei posteri, i quali potranno da loro stessi conoscere agevolmente da qual lato stia la ragione del vero, confrontando le opere di costoro con quelle dell'estinto Pittore. Ma ci sia almeno permesso di chiedere ad essi: in che si manifesta la loro sapienza? dove le opere che palesino la loro vittoria? dove la verità dei ragionamenti? dove la luce per dissipare le tenebre? dove infine gli efficaci argomenti per toglier di nido chi fu maestro e guida? E quando fra questi non un solo vi fu capace di abbattere il perseguitato Artista coll'opere, a che serve la guerra puerile di pungenti parole? Il predicar forsennati una teoria nelle arti di genio e chiamarla infallibile e sola, è una vera fallacia se non è approvata dal comune dei dotti nell'arte. Vasto è il campo dell'insegnamento e dell'arte, e ne è il più dotto cultore colui che produce i frutti più belli e più grati. Ma quel che più duole si è che questi illusi non paghi di lacerare un'artista quand'era fra noi, osino insultarne ancor la memoria. Non erano ancor composte le spoglie mortali nel tacito avello, che già si vociferava come la Fiorentina Accademia avea d'uopo di grandi e nuove riforme. In tanto ardire ci confortò il pensiero che le censure rivolte così alla cara memoria di un maestro che arricchir seppe la patria e le

arti di opere non periture, non furono intese nè accolte senza un fremito d' indignazione. E dove sono infatti i *Genj* riformatori che tanto lume osan promettere? Noi Viva Dio! lo ripetiamo, grande è la opinione che abbiamo del retto sentire del nostro paese, nè esso non vorrà farsi prendere ai lacci da questi Parteggiatori, che ridur bramerebbero lo insegnamento dell' arte pittorica alle sterili teorie di una misera Scuola, la quale non sa vedere il bello che sotto l' aspetto da essa vagheggiato.

Lasciando adunque che pensino alla loro maniera costoro, senza tema di adulare alcuno, liberamente diremo, che le epoche più luminose della Fiorentina Accademia e della sua scuola, sono e saranno le due memorabili, cioè; quella del *Benvenuti*, e l' altra del *Bartolini* colle opere, e del *Bezzoli* coll' insegnamento e coll' esempio. La prima fu vero apparecchio di solidi, opportuni, e razionali principj, ed epoca effettiva di risorgimento: la seconda di slancio, di progresso e perfezionamento, come lo attestano i concorsi ed i saggi di studio dei giovani artisti, che stanno nelle sale della pubblica Accademia visibili testimonj di verità e di sapere.

I.

Dal 1784. al 1813.

Nell' Agosto del 1784. nasceva in Firenze *Giuseppe Bezzoli* da Luigi e da Anna Banchieri. Il padre che esercitava con reputazione la pittura di prospettive e di fiori, benchè non agiato di fortune, amava di dare al figlio Giuseppe una educazione superiore a quella che i suoi limitati averi comportavano, per aprirgli in tal guisa una strada onde pervenisse ad acquistarsi onorevole fama, dolce frutto di lunghi studj e fatiche. Era questo il patrimonio che il giudizioso padre intendeva cumulare al diletto figliuolo, e vedremo come questi rispondesse con grato animo alle paterne sollecitudini. Sotto l'esempio del padre fino dai primi anni mostrò il Bezzoli inclinazione alla pittura, ma trovava un'inciampo nel paterno volere, che desiderava avviare il figlio alla medicina e chirurgia. Ed allo studio di queste scienze sublimi, non tanto per l'amore che Giuseppe portava grandissimo alla fatica, quanto per obbedire ai desiderj del padre di buon'animo si volse con alacrità assistendo alle pubbliche lezioni di anatomia nello spedale di S. M. Nuova sotto il celebre *Mascagni.* Ma quando la mente ed il cuore di un' uomo sono per naturale tendenza portati allo studio di una scienza o di un' arte, non bastano i savj consigli di numerosi amici, non la paterna auto-

rità per piegarli altrove. E come non bastò che il Petrarca desse alle fiamme i classici autori della lingua del Lazio per distogliere il figlio Francesco da bearsi nelle care ispirazioni di Marone e di Flacco, così a Luigi Bezzoli non valse strappare dalle mani di Giuseppe il matitatolo e i colori. Ma gli convenne renunziare alle speranze che aveva in lui poste, e sottomettersi alla dura necessità di abbandonarlo a quegli studi, pei quali sentiva un così vivo trasporto, e non che mostrarsi iracondo e severo alla repugnanza del figlio cercare di secondarlo nella sua nobil passione. Stretto Egli per legami di vera amicizia con Luigi Sabatelli, lo inviava di quando in quando presso di lui salito allora in gran fama di artista, e il giovane Bezzoli se ne mostrava pago e contento. Era il Sabatelli conosciuto allora sopra tutto per le sue mirabilissime composizioni a penna, le quali spesso eseguite sotto gli occhi del giovanetto Giuseppe rendevano in esso sempre più caldo il desiderio di studiare la pittura, e sotto tanto maestro ne beveva le prime ispirazioni, e faceva i primi saggi che davano a conoscere al Sabatelli, come il discepolo avrebbe un giorno levata di se gran fama di valente pittore. Onde conosciuta in seguito la necessità di dare al Bezzoli una più estesa istruzione nell'arte, nel 1796 pensò il padre inviarlo alla fiorentina Accademia, dove era maestro di elementi di disegno *Giuseppe Piattoli.* Rapido fu il profitto che egli fece alla Scuola novella come lo dimostra il premio che ottenne nel Concorso del Nudo eseguito sotto la direzione di *Pietro Petroni*, maestro di pittura in quei tempi. Ma come tutti gli altri stati italiani ebbe allora anche la Toscana, non ultima a sentire le conseguenze di quella rivoluzione che scosse l'Europa nei suoi più lontani confini; e venuta sotto il dominio dell'impero Francese, anco le Scuole delle Belle

Arti furono sottoposte come gli altri Studi e Istituti a riforme. Poichè il Signor *Desmarais* che esercitava con reputazione la pittura in Firenze, ascritto fra i Professori accademici, vi introdusse, come avvenne in tutte le Accademie di Italia che al dominio francese obbedivano, le nuove maniere di che parlammo di sopra, e lo studio del classicismo greco-romano tornò a rivivere nelle Scuole artistiche. Ma il Bezzoli che avea sortito da natura un'indole fervida e indipendente, non essendo vago di imitare le opere altrui, nè rendersi schiavo di alcun metodo, abbracciò le nuove teoric per quanto conducevano al vero ed al bello, e come uomo di vasto ingegno, non si contentò di starsi nei confini allora tracciati, perchè troppo angusti al suo volo; e qual'ape industriosa succhiando il buono ed il meglio dell'introdotto sistema, senza rinunziare affatto alle teorie con che l'Accademia si era governata fin'allora, elesse la natura a sua indivisibile maestra, e si spinse per un campo più spazioso e più ameno. Tralasciando noi per brevità di parlare dei primi saggi di studio, noteremo il concorso triennale, al cui vincitore saviamente il Governo Granducale avea istituito un premio, che risvegliasse l'emulazione, sempre causa movente delle opere grandi nei giovani artisti. Trattò con sani precetti in questo concorso il Bezzoli un soggetto levato dall'Iliade: e già dava il primo saggio di abilità nel colorire, che formò poi uno dei principali pregi di questo insigne. Il quadretto per composizione e naturalezza dei caratteri fu dal voto del collegio accademico giudicato il migliore e premiato.

Aperto nell'anno appresso ai giovani il concorso al posto di studio in Roma, egli non dubitò di porsi nel numero dei concorrenti. Ma se il Bezzoli avea ingegno ed esercizio da tanto, l'Emulo però col quale dovea misurarsi, avendo per

la età maggior perfezione nell' arte e più lunghi studj, non gli permise conseguir questo premio, ed egli dovette necessariamente ceder la palma al *Nenci*, nella cui morte dovemmo or sono pochi anni, lacrimare una perdita gravissima al nostro paese ed alle Arti Belle.

II.

Dal 1813. al 1816.

Di questa sconfitta ebbe dolore il Bezzoli, ma come colui che avea animo avvezzo a fortemente sentire, non lasciossi abbattere dall'avvilimento, e simile al pellegrino che vedendo aprirglisi davanti il sentiero arduo e scabroso raddoppia di lena e accelera il passo, per più presto arrivare alla desiata meta; così il Bezzoli dopo che fu vinto nel suo concorso di studio a Roma dispiegò una maggiore attività, e con più ardore si dette allo studio dell'arte.

Si persuase essergli indispensabile per giungere all'eccellenza della professione, la cognizione dell'Anatomia comparata, nè tardò a riprendere lo studio di questa scienza, della quale in breve sotto tanto maestro divenne pieno conoscitore, siccome avremo luogo mostrare quando ci faremo ad esaminare alcuni dei suoi dipinti. Agli indefessi suoi studi

egli non frappone inutili passatempi, che spesso sono cagione di affievolimento al corpo e allo spirito; e contro l' uso dei giovani agli studi avviati, nelle ricreazioni trovava opportunità e argomento di coltivare lo spirito — Destro e robusto della persona, perchè dedito ai cavallereschi esercizj, nelle autunnali vacanze, per prender buon tempo, coi piccoli risparmi dell'arte sua, soleva spesse volte col sacco alle spalle e la cassetta dei colori uscir fuori di Firenze, e mettersi in piccoli viaggi a piede, ora studiando il paese, del quale era vaghissimo, ora volgendo alla vicina Bologna a studiarvi le opere di quei valenti maestri. Ma egli sentiva troppo di frequente celebrare le opere artistiche di Roma; e benchè non ignorasse che anche Firenze offre esemplari solenni a raggiungere la perfezione in ogni maniera di nobili discipline, pure il forte desio che lo spronava a conoscere i grandi lavori di quei sommi gli ponea in cuore un mal' essere che gli lasciava un vuoto nell' animo suo, nè pareagli poter compire la educazione di pittore, se prima non si fosse portato a Roma a studiarvi quelle opere eterne.

Il padre che penetrava nel desiderio del figlio, per farlo pago in questa sua volontà di buon'animo si sottoponeva a forti sacrifizi e lo inviava a Roma dietro al Nenci, che lo avea precorso in quella Metropoli.

Sarebbe inutile il dire se Giuseppe Bezzoli di lieto animo vi andasse, se il tempo in quella città consumato lo dedicasse ad uno studio instancabile sulle opere particorlarmente di Raffaello, del Domenichino e di Guido Reni. Colà per incarico del Conte Tosi di Brescia copiò per intero la famosa scuola di Atene in media dimensione, nè vi fu cosa d'importanza nell'arte della quale Bezzoli non facesse tesoro, sia in Pittura, Scultura, Architettura e Paesaggio; e

il suo nascente bel modo di dipingere tanto piacque all'universale, che ebbe anco qualche commissione di ritratti, e vi guadagnò per modo che potè esonerare in parte il padre dall'inviargli denaro, e prolungare d' assai la sua dimora in quella classica città, dove la sua avida mente avea tutto l' agio di ammirare e di apprendere. — Compito con fausto successo il tempo di sua dimora in Roma, ricco di maggiori dottrine e teorie nell'arte fece alla patria ritorno, ove prese a dipingere un quadro nel quale diede i primi saggi dell' indefesso suo studio e profitto nella pittura. — Felice nella scelta dell'argomento, indovinando lo spirito dei tempi, dipinse a figure di natural grandezza la *Francesca da Rimini con Paolo*, nel momento che ebbri dei loro amori vengono sorpresi da Lanciotto. Con questo dipinto, commessogli dal Conte Alari di Milano, cominciò il Bezzoli a far mostra di volersi emancipare dalla maniera di Pittura fin allora predominata, crearne una sua propria, mostrando maggior verità nelle forme e vaghezza nel colore. E perchè questo Quadro menò assai grido in Firenze, volle il *Benvenuti* maestro di pittura nella fiorentina Accademia, dare un' attestato della sua piena sodisfazione ai progressi di questo giovane artista, proponendolo a Professore di prima classe, ed ajuto al maestro di disegno nella nostra Scuola. — E facendosi a quest' opera gran plauso anche in Milano, il medesimo committente incombensava il Bezzoli di un altro quadro rappresentante *Gli Amori di Angelica e Medoro.* Non tanto pel soggetto come pel sentimento espressovi, e la beltà delle forme, ebbe questo dipinto molti ammiratori, vaghi di pascere lo sguardo nelle opere del Pittore della Francesca da Rimini.

—

III.

Dal 1816. al 1819.

Avendo il Bezzoli, come sopra dicemmo, per l' arte sua tanto affetto che, se ci è permessa l' enfatica espressione, può dirsi che egli fosse *l' innamorato di essa*; si accese in seguito sempre più nella brama di acquistarsi per mezzo della pittura un nome grande e non periluro, tenendosi per cinque anni lontano da ogni sorta di passatempi, ai quali non tornò finchè non ebbe con lo studio di ogni maniera di erudizione letteraria e scientifica arricchito la mente, più di quanto ad un Artista era d'uopo. Ah! perchè non vediamo oggi ancora imitata dai giovani artisti sì virtuosa costanza, mercè la quale solamente, si giunge a sormontare la gloriosa cima.? — Bramò Egli conoscere le opere dei classici scrittori e massimamente dei poeti, e incominciando dal divino Omero, attinse da quel saggio pittore delle memorie antiche, molti soggetti che poi sulla tela ritrasse. (1) Il Dante, l' Ariosto, il Tasso conosceva più assai che ad erudito Artista non si richiede, nè pago di leggerli e studiarli, prendea diletto nelle sue istruttive conversazioni cogli amici, a recitare i lunghi brani, che di quelle ispirate poesie teneva a memoria. Non trascurò lo studio della sacra scrittura, e la storia antica e moderna era a lui famigliare.

E poichè ben sapeva che non sarebbe mai un completo pittore quegli che non avesse vinta la maggiore delle difficoltà nell' arte, che è dipingere a fresco, volle con la tenace sua volontà cimentarsi anche in questa maniera di pittura, della quale vedremo come egli si rese padrone. Ciascuno che professa l'Arte o ne è conoscitore, sa bene che la Pittura a fresco è la vera monumentale, e che richiede singolare abilità ed ingegno. I maestri più grandi conobbero che sopra ciascun'altra poteva questa eternare la loro memoria: e infatti alle mura dei templi e dei pubblici e privati Edifizi, che stanno quai monumenti perenni ad abbellire ed illustrare le grandi città, raccomandarono quei divini ingegni i voli più arditi della loro fantasia, l'artificio più squisito dei loro pennelli. E tanto èrano convinti di questo principio, che ne lasciarono a noi la più grande riprova. Vi ha forse opera più grande e divina di quella che sta nella Cappella Sistina, lavoro inimitabile del divin Michelangelo? Vi sono forse dipinti che vincano in pregio le sale del Vaticano, che eternano la memoria di Raffaello? E il tempio di S. Giovanni a Parma, e quello dell'Annunziata in Firenze, non sono forse i più bei monumenti di gloria per Correggio ed Andrea? Essi non ignoravano come queste opere dovevano assicurare la loro gloria e lasciare così ai nepoti il più bel testimonio di amore verso il proprio paese ... Oh! conserviamo almeno con religiosa pietà, qual'arca di gloria e di affetti le opere di questi immortali ingegni, e se non sappiamo imitarne le virtù rispettiamone almeno la venerata memoria. È solo per questi se vele straniere sciolgono agli italici lidi, è solo per ossequiare la polvere dei nostri padri, se muove a noi da lontane regioni il fervoroso cultore e l' ammiratore delle nobili discipline.

Infatti nella pittura a fresco riconosciamo il magistero del pennello: quelli artisti che abbiano per poco trattato questo genere di pittura sanno per prova quante e quali ne siano le difficoltà. Ed oggi mancando chi commetta opere in questo ramo di arte, vanno pure mancando gli artisti in esso valenti, e con la perdita del Bezzoli è sicuramente perduto il più abile dipintore a fresco del nostro tempo. Egli avea veduto, come dicemmo, di buon ora quanto era necessario rendersi di questa famliare, ed in tutte le molte opere che a fresco condusse, palesò veramente quanto fosse convinto di siffatta verità. Di questi dipinti uno fra i primi eseguiti si conserva nel secondo piano del nostro palazzo di residenza dei Toscani Granduchi nella sala che da Alessandro prende il nome. Nel centro di questa ritrasse *Alessandro nello studio di Apelle, nel momento che l'Artista gli presenta una sua opera*, e nelle quattro lunette dipinse le virtù cardinali, la *Temperanza*, la *Giustizia*, la *Prudenza* e la *Fortezza*. Ancora nel palazzo dei Marchesi Pucci in Firenze eseguì a buon fresco tre fatti della vita di Angelica, e nella prima parete presentò *Angelica che risana le ferite di Medoro*, nell'altra *la Partenza di Angelica dalla casa del Pastore*, nella terza *gli amori di Angelica e Medoro*, e nello sfondo della Sala *Amore in cocchio tirato dai Cigni*. Ma una delle più grandi opere a fresco che abbiano menato grido si è quella nel palazzo già abitato dai Principi Borghesi in Firenze: vi lavorarono anco i suoi coetanei nell'arte, ma tutti ei gli superò col suo bellissimo sfondo del gran Salone, nel quale espresse il *Trionfo di Bacco*. In altro piccolo gabinetto dipinse *Venere che va in traccia di Amore:* e in un tabernacolo che sta sovra un'angolo esterno del palazzo medesimo fece una immagine di *Maria Vergine col Divin Figlio*.

Sarebbe difficile assai tener dietro al numero dei ritratti di illustri personaggi stranieri e nazionali che il Bezzoli dipinse. Era tanta la fama da lui acquistata in questa maniera di pittura, che non eravi forestiero di nome e facoltoso, il quale passando per il nostro paese non fosse vago, nei pochi giorni della dimora, di recarsi allo studio del valente Pittore, e commettergli il proprio ritratto. La facilità che egli aveva nel dipingere, la prestezza e abilità con la quale eseguiva, la verità della somiglianza, l'effetto che vi poneva, l'anima che vi inspirava gli fecero acquistar celebrità non comune in questo ramo di pittura, e con ragione si potea chiamarlo il Rubens, il Vandyck, il Morone dei nostri tempi. Sono notevoli in Firenze quelli della famiglia *Fermi*, del suo amico Scultore *Bartolini*, dell'illustre *Mascagni*, quello delineato di *Foscolo*, dell'altro suo amico *Gio. Batta. Niccolini* e della *Marchesa Ginori col figlio*, non che della Famiglia *Rucellai*, e l'altro del Conte *Guido della Gherardesca.*

IV.

Dal 1819. al 1825.

Venezia la patria del Tiziano, la sede dei grandi coloritori non poteva non risvegliare nel Bezzoli un affetto di reverenza, un palpito di amore. Egli che troppo stimava la

sua nobile arte, dovea nutrire il desiderio di recarsi alle belle lagune: ed in quest'epoca finalmente gli fu dato appagare tal brama che era per lui un bisogno fortemente fin allora sentito. In compagnia di alcuni discepoli si portò a salutare l'antica regina dell'Adriatico, e studiarvi le opere di quei sommi pittori. È vano il dire se con avidità esaminò quei dipinti, se ne fece studio, se raccolse come in Roma buoni frutti da questo suo viaggio, ed accrebbe il patrimonio delle sue cognizioni artistiche. Fatto poi di nuovo ritorno alla patria il Bezzoli, dava opera ad un quadro che un'anonima società, presieduta dal Parroco della Chiesa di S. Remigio in Firenze, a lui commetteva per l'altare maggiore di quel tempio. In esso rappresentavasi l'*Arcivescovo di Rems che dà battesimo a Clodoveo re dei Galli.* In questa tavola di grandi dimensioni, dimostrò l'Artista come il suo genio per la Pittura prendeva una maggiore vigoria, sia pel lato del concetto sia pel disegno e colorito: e non mancò siffatta opera di porlo sempre più in considerazione nel pubblico, e di risvegliare ammirazione negli artisti, benchè alcuni già incominciassero a sentirne invidiosa gelosia, e preparassero tacitamente le armi per quella guerra ingiusta che in seguito gli dichiararono, e che egli dovè poi combattere con le opere per levarsi più grande sulla vergognosa sconfitta dei suoi avversarj. — Alternava Egli con la stessa capacità e destrezza i lavori a olio ed a fresco, e stretto essendo da molti anni in vincolo di amicizia col conte Girolamo Bardi, costui che gli aveva una reciproca stima ed affetto, volle che la sua deliziosa villa posta nelle amene campagne di S. Vivaldo fosse abbellita dall'egregio pennello dell'amico Pittore. A tale effetto gli commetteva di dipingere un'affresco in una delle sale maggiori, ed il Bezzoli vi eseguiva

un bellissimo e concettoso lavoro, nel quale rappresentava l'*Amicizia* personificata in figura femminile, con in mano una tavoletta ove sono incisi i nomi degli amici che in quella villa convenivano, gli uomini più distinti allora nelle lettere e nelle scienze in Firenze. Nè tralasceremo notare, come nella sala istessa dipinse a fresco, di fronte ad altro bellissimo di Wallis, un paese storico nel quale rappresentò la Primavera.

Al termine di questa epoca per commissione dell'Ordine dei Cavalieri di S. Stefano eseguì il ritratto del Granduca Leopoldo Secondo, di grandezza naturale, con l'abito di Gran Maestro dell'Ordine stesso; ed incontrò fra gli altri la piena sodisfazione del Principe Committente il ritratto, che egli dipinse della figlia Arciduchessa Augusta nell'età infantile, nel quale la verità e leggiadria del colore brillavano unitamente alla grazia e bellezza delle delineate puerili sembianze.

V.

Dal 1825. al 1829.

Venendo ora a parlare fra le opere del Bezzoli di quella grandiosa, più che altra mai dipingesse, e che renderà immortale il suo nome nella scuola della pittura, come lavoro che segna lo stato di questa arte divina in Toscana nella prima

metà del Secolo XIX, è nostro dovere dire in prima una parola di meritato encomio dell'Augusta Persona del Granduca Leopoldo Secondo, il quale animato sempre dal magnanimo desiderio di aprire il cammin della gloria al genio ed all'arte, offrì al nostro amico opportunità a palesare la grandezza dello ingegno, la forza dell'intelletto, la inarrivabile virtù del pennello. Sodisfatto il Principe del dipinto un' anno prima per sua R. commissione eseguito, in cui era ritratta una delle Auguste sue Figlie; volle in quest' epoca affidargli un quadro di grandi dimensioni, rilasciando la scelta del soggetto alla volontà dell' artista, col savio fine di non frapporre legami a quella creatrice fantasia, ma lasciarla in piena libertà sì che avesse aperta la via a secondare il pensiero sulla scelta dell' argomento, ed abbracciare tutto quel più che l' arte ha di vasto e grandioso. Versato il Bezzoli nella patria istoria prescelse un soggetto che richiamasse alla mente dei suoi concittadini le triste conseguenze delle maledette discordie civili, e dipinse *l' ingresso di Carlo VIII. in Firenze*. Argomento che fu preferito dall' artista non tanto perchè tale avvenimento fu strepitoso in Italia, ma anco perchè segna un' epoca memoranda per i fatti che gli tennero dietro, e più specialmente in Firenze: amò questo soggetto infine perchè gli offriva la favorevole occasione di porre in iscena i personaggi più illustri del tempo, che seppero con atto magnanimo cambiare in un giorno la faccia politica della fiorentina repubblica. Trattando quest' opera adnnque egli avea largo campo a mostrare il concitamento di popolari passioni, la prepotenza di un conquistatore, il sentimento della patria libertà, il fremito del cittadino, e poteva insieme porre tutto quell' effetto richiesto dalla pomposa maestà, che accompagnava l' ingresso di un Re di Francia in Firenze. Egli seppe immaginare questa meravigliosa

descrizione per modo da palesare ad evidenza la sua grandezza nell' arte. Se ti fai a riguardare quest' opera pel lato della composizione, nulla ti lascia a desiderare: i personaggi che vi ha introdotti risvegliano per la memoria delle loro virtù una nobile curiosità, e sono i più grandi di che Firenze allora si onorasse. Francesco Valori, il Savonarola, il Machiavelli e Pier Capponi formano un gruppo autorevolissimo: legati i quattro cittadini fra loro da un patrio vincolo, animati da uno stesso principio, diretti ad un medesimo intento portano tanta espressione e verità, che ti sembra vederne i movimenti, udirne il conversare, prevenir quasi l'atto eroico di colui che lacererà davanti al Re gli immoderati capitoli imposti a Firenze: atto il più generoso che far potesse un Italiano in quei tempi di sventura e oppressione. Volle l'artista porre in veduta il Cardinale Giuliano della Rovere che poi fu celebre sotto il nome di Giulio II, per farci conoscere l'uomo che avea saputo con le sue veementi parole spingere l'animo vacillante di Carlo ottavo a tanto ardita impresa. Ci presentò il Francese Monarca in tutta la sua pomposa alterezza, che tenendo colla destra la lancia e la sinistra sull'elsa della spada manifesta negli atti e nel sembiante l'orgoglio e i disegni della sua fortuna. Ad esso fa un bel contrasto la delicata espressione del paggio, che conduce il reale destriero, e manifesta la beata compiacenza propria di un giovinetto francese educato e cresciuto ai servigj di corte. Nell'attitudine del Gonfaloniere del Comune di Firenze tu scorgi la servil debolezza per l'ossequio col quale presenta al re uno dei Priori: cui ben si contrappone la fredda accoglienza e non curanza del Re. E affinchè non languissero gli affetti, vedi con quanto ingegno e saviezza introdusse l'artista due generosi cittadini sol-

leciti di Firenze, ai quali il timore delle armi francesi toglie il conforto della libertà poc'anzi ricuperata. Ed uno di questi all'altro va additando i modi alteri arroganti, onde Carlo minaccia la patria, e il secondo coprendosi il volto deplora il destino che ad essa sovrasta. A far bel contrasto con quanto stà di fronte collocò nella medesima linea due donne di gentile lignaggio le quali rimangono commosse a quello spettacolo con la delicata tenerezza che è propria della loro natura. Ciascun vede come in questo quadro si manifesti la maestria dell'arte pittorica, sia che si faccia a riguardarlo da parte del concetto e del sentimento, sia per la espressione data alle figure, affine di scolpirne il carattere. Vi si ritrova grandioso e corretto disegno, eleganza di forme, verità e incanto di colore. Tutto vi è a meraviglia trattato; figure, cavalli, armi e ogni altro accessorio spiegano vita e movimento. Con questa opera il Bezzoli illuminò di luce novella la pittura fra noi, e può con ragione dirsi che compisse la rivoluzione nella maniera d'insegnamento. Ma come è facile a supporsi, fu allora fatto bersaglio alla gelosia ed alla critica sfrenata di coloro che non volevano confessarne i grandi pregi; e dissero poco razionale e dotto il modo che avea tenuto l'artista nel rappresentare la grande entrata di Carlo ottavo in Firenze. Ma le puerili e poco sensate osservazioni dei *Sofisti* non trovarono eco, e vennero soffocate dal generale entusiasmo mostrato dai conoscitori dell' arte, e sopratutto da quelli artisti che non amano tenere il genio avvinto nei lacci di schiave teorie, ma imitar tuttociò che la natura racchiude di vero e di bello. E la testimonianza più onorevole che aver potesse il Bezzoli per questo suo dipinto, fu la simpatia e la stima che risvegliò nella studiosa gioventù, della quale la maggior parte si raccolse intorno a lui, e

molti disertarono le Accademie del loro paese, per mettersi sotto la scuola del pittore del Carlo ottavo, riprometten-dosene migliori frutti. Nè le loro speranze andarono delu-se, perchè ritrovarono nel nuovo maestro massime di migliore insegnamento rettificate dallo studio della bella natura, e dal magico suo colorire, pregi fino allora non tanto ordinarj nella fiorentina Accademia. In questo medesimo anno, a richiesta anco del celebre Prof. Pietro Benvenuti maestro in Firenze di pittura, che pienamente conosceva i meriti grandi del Bezzoli, fu dal Principe saviamente prescelto ad aiuto del Professore di pit-tura nell'Accademia medesima, nomina che fu intesa ed accolta con giubbilo da quanti professavano l'arte, e ne desideravano una maggior perfezione ed incremento. Contemporaneamente al quadro del Carlo ottavo vedevasi esposto il ritratto del discendente di un personaggio che figurava in quel dipinto, cioè dell'illustre Marchese Gino Capponi, ritratto che chiamò sopra di se l'ammirazione del pubblico per la verità e la vita in lui dal valente autore trasfuse (2).

VI.

Dal 1829. al 1840.

Taluno ha voluto forse far carico al nostro Bezzoli della abitudine che egli avea di trattare soggetti dicevano poco verecondi, o di introdurre in qualunque suo quadro qualche gruppo o figura nuda. È facile il comprendere il perchè spesso e volentieri egli introduceva il nudo nei suoi dipinti. Conoscitore profondo come egli era dell' anatomia, e bravo coloritore, possedeva i due requisiti atti a dimostrare con quanta maestria e disinvoltura egli trattasse questa maggiore difficoltà dell' arte. Si accertino però i lettori che coloro i quali censuravano Bezzoli perchè con troppa abbondanza, e talvolta forse inopportunamente, introduceva e il nudo, non erano già animati alla censura per spirito di verecondia, ma da gelosia e dalla coscienza di essere impotenti a fare altrettanto. E qui non possiamo fare a meno di parlare di un' opera poco gradevole agli occhi di quei moralisti. Per seguire un suo capriccio artistico volle dipingere una *Venere* che si abbiglia, con due amori che le sorreggono uno specchio. Composta questa figura, di grandezza naturale, nell' attitudine più modesta e di schiena, presentava una tal nobiltà nelle forme e tanta verità nel colo-

rito, che inviata alla esposizione di Belle Arti a Parigi fu assaissimo applaudita e suscitò in quella grande Metropoli generale entusiasmo. Ne parlarono i pubblici fogli, ed il famoso *Guerin*, a cui Bezzoli raccomandava il suo quadro, scriveva parole gentili e di encomio, accompagnate da una incisione del medesimo, la quale il Museo di Parigi, come testimonianza del merito riconosciuto da tutti avea fatta eseguire ad onore dell'illustre Pittore. Questo dipinto fu poi venduto a Pietroburgo al Colonnello Tolstoy russo.

Nel 1830. chiamato il Bezzoli a Pistoja, il Cav. Rossi di quella città vago di possedere anch'egli un'opera che gli rammentasse il Pittore venuto in tanta fama; gli dette gentile commissione di un dipinto a buon fresco in una delle sale del suo Palazzo. Il nostro concittadino corrispose al grazioso invito, ponendoci sott'occhio coi colori, *una delle liete giornate descritte dal Boccaccio.* Fra le sue opere a fresco questa può dirsi una delle più felicemente condotte: non vi è figura in questo dipinto che non porti il carattere e la vita dal Certaldese descritta. Vi si ritrova maestria di disegno nei moti delle figure, varietà di caratteri per modo che facile ti è riconoscere il nome di ciascuna donzella; ed infine un colore lucido e trasparente da non ottenersi maggiore in una pittura a olio. — L'anno appresso il Cav. Franceschi lo invitava per lo stesso nobile oggetto nel suo Palazzo in Pisa, e l'artista vi eseguiva con la solita sua maestria e facilità un affresco rappresentante *Cerere che va in traccia della figlia Proserpina rapita da Plutone.* Sodisfatto in tal guisa pienamente il desiderio del nobile Committente pisano, fece ritorno a Firenze onde por mano ad una opera importante di cui il

Principe si deguava onorarlo. Come altri valenti artisti fu chiamato il Bezzoli a dipingere a fresco una delle grandi sale nell' I. e R. Palazzo Pitti. In quella designata al suo pennello fu invitato a rappresentare in undici quadri *le Imprese di Cesare*. Di questi noi taceremo, poichè con molta dottrina ed eloquenza ne fece illustrazione e la pubblicò nel 1836. l' amico dell' artista *J. Giampieri.*

Nel 1837. muoveva di nuovo il Bezzoli da Firenze alla vicina Pistoja per arricchirla di altri suoi dipinti. Egli ebbe per amici gli uomini più distinti del tempo e ai chiari nomi del Foscolo, del Niccolini, Pananti, Dell' Oste, Benedetti, Pignotti, Sestini, Bartolini e Nenci, quello del Cav. Puccini di Pistoja in quest' anno si aggiunse. Amico e Mecenate il Puccini dei dotti e degli Artisti, bramò possedere anco l' amicizia e le opere del fiorentino Pittore. A tal fine gli commise un quadro che rappresentasse la morte di *Filippo Strozzi* (3), ed un' altro ove dipingesse quella di *Lorenzino dei Medici* avvenuta per mano di un sicario in Venezia. Inoltre per arricchire viepiù la sua galleria di dipinti che richiamassero alla mente dei nepoti i fatti e le virtù degli avi, volle il Puccini che il nostro Giuseppe eseguisse nell' atrio della sua famosa villa di Scornio un affresco, ove desiderò vedere quando Michelangelo nella sua cucina di Settignano trattiene i suoi amici e scolari, Vasari e Buglardini, designando sul muro una figura, che credesi la prima idea del Caronte. Quest' opera fu condotta con grande impegno ed emulazione, perchè stava a lato di altri tre istorici dipinti uno del *Sabatelli*, dell' egregio Pittor *Cianfanelli* l' altro, e del *Martellini* il terzo, tutti celebri ai nostri tempi nel dipingere a fresco. Il Puccini trattò il Bezzoli sempre con particolare affezione, sì per i meriti personali che per quelli artistici, e dei suoi

lavori lo remnuerò largamente; ed il nostro amico per sua parte con grato animo corrispose, lasciando nel ritratto del Puccini, l' immagine di lui che degli artisti tanto benemerito si rese.

Fra le opere a fresco esposte al pubblico in Firenze, non è a vero dire da toccarsi leggermente quella di cui a parlare prendiamo. Allorquando il Principe ebbe in mente di inalzare nel nostro Museo di Fisica una maestosa Tribuna alla memoria di Galileo per ivi conservare gli oggetti scientifici che a quel grande appartennero, volle anco abbellirlo di pitture, che rammentassero le esperienze e scoperte più utili uscite da quella mente. Però commetteva ad alcuni dei più rinomati Pittori a fresco in Toscana di dipingere diversi spartimenti di quella Tribuna. Ebbe il Bezzoli a trattare quello importante che rappresenta il momento quando Galileo nella città di Pisa eseguisce lo esperimento della *caduta dei Gravi* alla presenza dei suoi discepoli, e dei personaggi più dotti ed illustri che in quella terra trovavansi. Abbenchè questo soggetto non andasse troppo a genio al pittore, perchè mancante di forti passioni e movimento, pure dignitosamente lo eseguì e con eccellenza di arte, da non restare inferiore al paragone dell'antico suo maestro Luigi Sabatelli, che molti in quella ricca Tribuna dei fatti della vita di Galileo a buon fresco condusse. Occupato il commendatore Pietro Benvenuti, primo maestro di pittura e direttore della nostra Accademia, nei grandiosi affreschi della cupola della Cappella dei Principi in S. Lorenzo, lo insegnamento accademico rimaneva presso che tutto a carico del nostro Giuseppe, il quale come chè fosse tutto inteso alla esecuzione di molti lavori che avea per le mani, alacremente sobbarcavasi al graditissimo, ben-

chè laborioso ufficio, tenendosi cara la fiducia che il Benvenuti e il Governo aveano in lui collocata. In questa epoca il Municipio di Bologna, volendo di un' abile maestro e direttore, arricchire l'accademia di quella città, a preferenza di ogni altro amava di avere il Bezzoli, come quegli che sopra ogni vivente pittore all' incremento e perfezione dell'arte aveva precipuo merito. Però per comunale consiglio venne proposto a quel nobile ufficio, e con successiva approvazione pontificia era definitivamente prescelto a Maestro e Direttore della Bolognese accademia. Ma il Bezzoli con lettera che ci faremo debito riportar per esteso, (4) cortesemente respingeva tale onorevole incarico, essendochè lo legasse al suolo natio quel generoso affetto che sente solo chi è dotato di anima grande. La città dei natali, dell' educazione infantile, delle memorie dei primi suoi studj nell' arte che tanto amava, dei monumenti dei padri che gli arricchirono la mente ed il cuore, lo invitava a restare; e le dolcezze domestiche, le vinte lotte, i superati ostacoli, gli ottenuti trionfi, l' applauso universale, le preghiere degli amici, le abitudini infine lo fecero risolvere a non abbandonare la patria Firenze. Al cortese rifiuto contribuì efficacemente la straordinaria affezione che egli portava alla sua villetta situata nel delizioso colle della vicina Fiesole, nel fianco che guarda il torrente Mugnone. Acquistata coi frutti di sue lunghe fatiche, l'avea quasi può dirsi ricostruita per intero, ed accresciuta come al presente si vede. Di qui il suo grande amore per essa; con il gusto, semplicità ed eleganza a lui propria, arricchì il grazioso possesso, e lo decorò di molti suoi quadri ed affreschi, fra i quali è d' uopo rammentare quello meraviglioso della *Samaritana al pozzo*, e l' altro nello sfondo della sala maggiore, ove rappresentò *Amore che*

incorona l' Armonia: opera che per semplicità di composizione, per verità di colore, per brio che regna in tutte le sue parti, può annoverarsi fra i suoi più mirabili dipinti a fresco. In questo beato soggiorno soleva il provetto artista godere il necessario riposo dopo le tante annuali fatiche, e qui, in compagnia dei più cari amici tra variati divertimenti e conversazioni istruttive, aspettava il ritorno del nuovo anno scolastico. Qui ospitava i celebri artisti che dalle più illustri città d'Europa a Firenze accorrevano, e gli onorava con quella dignità e gentilezza che era a lui propria, e che doveasi a personaggi di molto riguardo. Da questo nasceva la simpatia nei forestieri verso il Bezzoli e gli amici di lui: e sia prova con quali modi attraenti si cattivasse l'animo di ciascuna persona, l'avere per moltissimi anni convissuto con lui il famoso nostro poeta *Giuseppe Giusti*, il quale sapea tenersi carissima l'amicizia del valente pittore; e per mostrargli la predilezione che per esso avea, soventi volte nel delizioso casino di Fiesole, dove molte delle sue poesie il Giusti compose, soleva inediti ancora, recitare alla brigata degli intelligenti e veri amici comuni, i componimenti che di mano in mano concepiva e scriveva. Ma quei giorni brillanti passarono, e il Giusti, il Bezzoli non istruiscono più coi versi nè coi colori. (5) Coll'avanzarsi degli anni piuttosto che illanguidire lo spirito del celebre uomo ed il suo amore per l'arte, più vivace ed aperto gli si facea lo intelletto, più fervida la fantasia, più rapida e secura la mano al pennello. Altre opere eseguiva a fresco e sulla tela con indicibile fermezza: Per commissione del Principe Anatolio Demidoff dipinse a olio un quadro rappresentante *il ritrovamento del corpo di Monfredi dopo la memorabile battaglia di Benevento.* Abbenchè questo quadro a dir vero non uscisse troppo

felicemente dalla mano dell'artista per il lato della composizione, nè troppo corretto per quello del disegno, però non fu scarso di grandi pregi riguardo al colorito. Afferrarono gli avversari del Bezzoli questo sinistro momento per trafiggerlo ancorà, e dicevano di lui parole poco lodevoli. E maggiore ansa presero alle loro faziose censure dal comparire che poco appresso fece un'altro quadro, che egli avea dipinto per la Cattedrale della città di Livorno, il quale avea per soggetto *S. Francesco che salva un' annegato.* In esso volle l' artista tentare la maniera robusta, e il chiaro scuro vibrato della scuola Bolognese, della quale egli si mostrò soverchiamente innamorato. Ma ci permettano i critici di lui dire a salvezza del vero, che se in un quadro del Bezzoli molti e forti difetti apparivano, aveavi sempre un che di meraviglioso che esplicar non sappiamo, eppur ci piace, come per esempio in questo di cui parliamo, la perizia nel disegno dei nudi e la franchezza del pennello. E se per troppa velocità di esecuzione e per l'uso soverchio di vernice coppale, nacque in pochi anni alterazione nei colori e quasi un totale oscuramento in questo lavoro, ciò è avvenuto anco per la fortuita collocazione del medesimo in luogo umido. Un tal fatto che unico può dirsi fra gli innumerevoli dipinti del Bezzoli, non fu perdonato, come dicemmo di sopra, dai suoi troppo caldi e non troppo giusti detrattori, che gridarono subito le opere di lui non potere aver lunga vita, la sua maniera di colorire esser falsa, e infine i suoi dipinti produrre l' effetto del momento. Ma a togliere questa falsa opinione stanno le altre opere, che non hanno subita alterazione di sorta, e rimangono tuttora vivaci come uscirono dal suo pennello. Si richiamino bene alla mente costoro, che anche alcuni quadri del divin Raf-

faello annerirono per l' uso di alcuni colori e vernici, di che quel sovrumano pennello volle fare esperimento, e che anco il famoso Leonardo per le soverchie esperienze non andò esente da simili inconvenienti.

VII.

Dal 1840. al 1848.

Avendo il Bezzoli assicurata fin dalla prima gioventù la sua riputazione nel dipinger ritratti in guisa da chiamare portentoso il suo pennello in questo difficilissimo ramo di pittura, non mancò giammai di commissioni nella sua lunga artistica carriera. In questa epoca oltre a quelli di molti personaggi illustri per natali e virtù, ci è caro ricordare il ritratto dell' Augusta Granduchessa di Toscana per due volte effigiata dal pennello di lui. Per commissione del Regio Calcografo Luigi Bardi, ei ne fece un primo che servì di modello a quello inciso dal celebre Toschi. Il Pittore eseguì il ritratto dell' augusta Sovrana di grandezza naturale vestita di un ricco abito di velluto nero, il quale fu acquistato poi dal Granduca, e nella Galleria delle opere moderne tuttor si conserva. Per commissione diretta della

Principessa medesima ne dipinse un secondo da inviarsi alla Corte di Napoli. In questo più che nel primo ponendo il maggior studio il Bezzoli, corrispose a meraviglia alla fiducia che in lui avea riposta la regal Committente; e a giudizio di chi vide quel ritratto, non avrebbe potuto più perfettamente condursi.

Anche Carlo Alberto re di Piemonte dava in quest'epoca al Bezzoli onorevole commissione di riprodurre l' effigie di uno dei suoi gloriosi Antenati, che fu *Vittorio Amadeo II.* di Savoja, da collocarsi nella bellissima serie dei ritratti di sua famiglia. Con molta sua compiacenza e molto impegno il pittore eseguiva questa opera, mostrando la grande perizia nell' arte. Volle Egli dipingere il regale guerriero nell' atto di prendere le armi presentategli da un valletto. Questa opera fu moltissimo lodata alla Corte di Torino, ed il re volle gli fosse con apposita lettera, scritta dall' illustre Marchese d'Azeglio, esternato il suo gradimento. (6)

Noi che non siamo nè lodatori nè biasimatori di partito, ci facciamo un dovere, per esser coerenti ai principj da noi professati, di osservare che non troppi pregi fra le opere di Bezzoli regnano in quella eseguita di commissione della casa Bonaparte, per la Cappella Gentilizia della famiglia medesima nel vasto tempio di S. Croce in Firenze. Colorì in questa tavola l'*Assunzione di Maria:* e perchè volle l'artista imitar di troppo le massime della scuola Bolognese, non ebbe molto a lodarsi in seguito di questo suo lavoro. Tentò nel medesimo scorci di figure alla maniera di Guido, e larga massa di chiaro-scuro, ma nullameno il quadro restò sempre di gran lunga inferiore al desiderio dell' ardito pittore. Gli invidiosi della gloria di lui fecero e forse fanno un gran dire di questo dipinto; ma se la invidia fosse capace

di disingannarsi e ricredersi, diremmo loro che volgessero il piede al vicino paese di Borgo S. Lorenzo, ed entrati nel tempio del Crocifisso osservassero sull' ara maggiore la meravigliosa tavola, che ci pone sott' occhio *i popolani di quella terra che ringraziano Dio di essere stati liberati dal flagello dei terremoti.* Taccrebbero quivi presi da stupore e vergogna, e si confesserebbero colpevoli di avere tanto ingiustamente denigrata la fama del nostro artista. Quel tema è sacro: dicano pure, se coscenziosamente il possono, che in quello manca *spiritualismo* e sentimento. Dicano, ove in esso sono i difetti? immaginateli a vostra posta, o sofisti, ma invano li cercherete in quel quadro: ivi la composizione, il concetto, il disegno, l'espressione, la forza infine e l'armonia del colore vi sono ad eccellenza trattati, ed in questo dipinto ad alta voce sosterremo essere un merito singolare, e tale da non star punto al di sotto in perfezione del quadro del Carlo ottavo.

Eseguiva anco in questi anni buon numero di quadri in piccole dimensioni, e stupendo fra gli altri riescì quello nel quale rappresentò con figure metà del vero *la partenza di Giotto fanciullo* condotto via da *Cimabue:* pieno poi di grazia, e di sentimento fu l' altro quadro che ci figurava *Erminia mentre incide il nome di Tancredi sulla scorza dei faggi e degli allori.* Ad una signora ungherese ammiratrice del merito e delle opere di lui, dipinse in mezze figure al vero *il ripudio di Agar*, ed il *ritorno del figliuol prodigo nelle braccia paterne.* In tutti i quali lavori regnava verità di colorito, e largo e purgato stile di disegno. In quest' epoca il Commendatore Benvenuti, a cui la pittura in Toscana doveva il suo risorgimento, rendeva l' anima al Creatore lasciando di se memorie non periture. Il celebre maestro negli

estremi di sua vita, chiamato presso di se l'illustre e benemerito Presidente della nostra Accademia, Commendatore Antonio Ramirez da Montalvo, con savio pensiero e diritta coscienza, per cooperare fin coll' ultimo fiato al vantaggio della Pittura e della Regia Scuola, e al decoro della patria comune, raccomandò al Presidente medesimo di volere far succedere a lui, perchè il più degno e il più meritevole, Giuseppe Bezzoli. Testimonianza che sopra ogni altro argomento, rende giustizia, onora e difende il nostro amico dalle taccie ingiuste, di che vollero i suoi nemici aggravarlo. Dietro una tanta autorità non tardò il Principe, che ben conoscea giusto il magnanimo tratto del morente, a chiamare Maestro di Pittura nella nostra Accademia il Bezzoli. Non renderemo palesi per brevità le dimostrazioni di gioja e di affetto che furono dall' universale degli scolari, dalla schiera degli Artisti, dai numerosi amici, prodigate al novello professore, al quale dopo tanti anni d' insegnamento coi precetti e con l' opera, si rendeva alla perfine giustizia. Se Bezzoli si mostrasse a questo gratissimo, se corrispondesse alla fiducia e alla responsabilità che il Granduca Leopoldo Secondo in lui riponeva, se si rendesse degno della stima ed ammirazione del paese, e benemerito della pittura; lo prova il numero dei celebri suoi allievi, i quali occupano oggi con lustro i posti di Maestri nelle pubbliche Accademie in Toscana ed in altre città di Italia, e godono già fama non dubbia nell' arte come quelli che sono i primi, i soli, i degni sostenitori della pittura fra noi.

Non posarono però gli invidiosi, e non potendo il Bezzoli tener dietro nè rispondere agli articoli che spesso direttamente e indirettamente su diversi giornali venivano a suo carico inseriti, nè amando altronde tenere una penna *a salario*, ovvero

tediare qualche amico a scrivere in sua difesa e far, per così dire, le sue particolari vendette; egli, come pittore, usava combattere e rispondere con le armi che ben conosceva e sapeva trattare a meraviglia. Alle tante falsità sistematicamente pronunziate a suo detrimento ed alle ingiurie, rispondeva in appresso col quadro rappresentante *la morte di Abele.* Parea che nella faccia del Caino avesse voluta sfogare l'ira che nutriva a ragione contro i suoi segreti avversari, tanto l'avea bene espressa in quella colossale figura. In quel volto ben si leggeva la gelosia che avea indotto il feroce a sollevare la clava sull'innocente Abele e stramazzarlo morto. La sete di vendetta e di sangue era spiegata coll'atto di rinnovare un colpo mortale sul capo dell'invidiato fratello, che esanime sembra invochi il soccorso del Cielo e muova a pietà della sua oppressa innocenza. Non peccò di filosofia in questo dipinto l'autore, e il contrapposto che regna nel colorito delle due figure spiega abbastanza la scienza ammirabile che egli possedeva nell'arte del colorire. La grandiosità dello stile, la verità del disegno davano chiaramente a conoscere che non era ancor venuto minor di se stesso il Dipintore del Carlo Ottavo. Il cielo, la campagna, testimonj dell'orribile misfatto, palesavano a quale abbassamento, dietro tanto delitto, sarebbe venuta la terra. (7) Alla rappresentazione della fierezza tenne dietro più gentile pensiero: *Amore che sul dorso di un leone col suono della lira ne ammansisce la forza*, fu quadro che per novità, grazia e leggiadria risvegliò la universale sincera ammirazione verso il pittore che con tanta varietà trattava la nobilissima delle arti. (8)

Volendo i Deputati dell'opera della Primaziale di Pisa far dipingere un quadro da collocarsi in quel magnifico tempio, ricco per tante opere di eccellenti artisti, si rivolsero al

Florentino Pittore come al più degno e capace a far cosa meritevole di stare in quelle maestose pareti. Però se la Deputazione al pari di tanti altri committenti avesse meglio inteso ciò che è da farsi in simili casi, di lasciar cioè in più libertà la mente dell'artista sulla scelta dell'argomento, non avrebbe risentito le conseguenze del commesso errore, legando la fantasia del pittore con un soggetto sterile, e con prescrivere le tracce nelle quali dovea aggirarsi la composizione. In questi dipinti mancherà sempre l'inspirazione, l'amore, il vero carattère insomma che riveli la maestria dell'artista. *Il ritorno dei Pisani in Patria dopo la conquista delle Isole Baleari* era il soggetto che preferito avrebbe il Pittore per le ragioni storiche ed artistiche da esso saviamente sviluppate in una lettera al Collegio dei Deputati dell'Opera (9). Ma il Preside di quella Deputazione si oppose a questo soggetto: prevalse la sua opinione e Bezzoli dovè dipingere: *Riccardo Cuor di Leone che dopo la conquista di Tolemaide conferma i Pisani nei loro diritti e privilegi.* Ad onta della poca ricchezza artistica che offriva il soggetto, e delle impostegli condizioni, seppe Egli ideare una assai pittorica scena. Immaginò la cerimonia nella tenda del Re d'Inghilterra, ove i Capitani della Pisana Repubblica gli rendono omaggio, ed egli giura alla presenza dei Sacerdoti confermarli nei loro diritti. Con molta filosofia vi introdusse un gruppo di Genovesi che dimostrano la invidia dalla quale sono agitati, e veggono di mal occhio la crescente grandezza dei Pisani sul mare. Prigionieri addolorati, tesori rapiti, spoglie di vinti, ogni accessorio insomma è posto e trattato in guisa da accrescere l'importanza di questo argomento, arricchito con sfoggio di colore più che altro dipinto, e dalla perizia con la quale vi sono trattati i nudi.

Nel medesimo anno eseguì un meraviglioso e grande affresco nel Duomo della città di Pistoja dipingendo *la Deposizione dalla Croce.* Essendo stato di questo lodevolmente allora parlato, per brevità tralascieremo di farne la descrizione ed enumerarne i pregi, e passeremo a narrare altre cose della vita di questo instancabile artista.

Al compir di quest'epoca ebbe il Bezzoli altra pubblica onorevole dimostrazione della stima, nella quale tenevalo il Principe e il suo Governo. Sempre intento il Sovrano a remunerare ed incoraggire gli ingegni che illustrano il patrio paese, e comunicano con zelo ed amore a vantaggio della gioventù studiosa o al pubblico incremento, le proprie virtù, conferì all'insigne nostro pittore la decorazione del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe, della quale il decorato seppe fino alla morte rendersi non indegno Cavaliere.

VIII.

Dal 1848 al 1855.

Toccava gli anni sessantacinque di sua vita il Bezzoli, e parea che entrasse allora nella nobile palestra a disfidare nuove difficoltà, nuove fatiche. In quell'età nella quale soglionsi deporre le armi che han servito a gloriosamente combattere e trionfare, parea ch'egli acquistasse forza maggiore

e vigoria novella. Sdegnando il far di coloro, che guadagnata appena debile fama nell' arte, posano tosto tranquilli alla povera ombra dei raccolti allori, e contro i tempi che si erano per gli sconvolgimenti politici fatti più avari alle arti ed alle lettere, egli trascinato dall' amore per la pittura, ripercorre gli storici ed i poeti, raccoglie soggetti, inventa composizioni di un tale ardire, da far stupire gli avversarii e gli amici col numero delle opere, colla varietà degli argomenti, e infine con la mirabile esecuzione.

Nel ricco e nuovo appartamento del Marchese Gerini di Firenze, dipingea per commissione nello sfondo del salone, ornamento più bello di questo palazzo, un soggetto mitologico: *la Follia che guida il carro d' Amore*. Sovra un cammino di nubi, guida e sferza col flagello di cui tiene armata la destra la donna sfrenata i quattro ardenti corsieri, mentre ella sta furibonda in piedi sul timone della trascinata quadriga. Con voluttuosa attitudine sta dentro di essa il giovine Amore animato da quella tranquilla dolcezza che nasce da una cieca illusione. Così la mente poetica dell' Ariosto e del Tasso, poteano immaginare questo mitologico argomento. Uno sforzo dell' arte sono i ben modellati quattro destrieri: e la filosofia, la verità, la vita non è morta in nessuna parte di questo meraviglioso e bene inteso dipinto. (10)

Lo studio particolare che egli avea fatto sui cavalli, lo avea reso celebre in dipingerli, e spesse volte è stato dubbio il giudizio nel paragone col celebre dipintore di cavalli, Giuseppe Vernet.

A che vorremmo noi tener dietro e notare il numero dei quadri da questo pittore eseguiti? Vano sarebbe tentarne un catalogo, perchè la maggior parte delle opere del Bezzoli hanno varcato gli Appennini e le Alpi, e sono ornamento di

straniere gallerie.... Oh benedetto il nostro amico pittore che non ebbe a pentirsi di aver per sua parte chiamate sopra il suolo natio le rampogne degl'estranei, nè permise che sopra il suo capo scendesse giammai l'onta del sogghigno e della commiserazione, di chi vien da oltre mare. Ma ci permettano i lettori che di altri memorabili quadri, che palesano, l'ardire e l'ingegno dell'uomo di cui parliamo, si faccia menzione, perchè il passarli sotto silenzio sarebbe un' oltraggio ed una ingiustizia all' onorata memoria di Lui. Da molti anni vagheggiava un soggetto al sommo grado ardimentoso a trattarsi. Era questo un episodio del Diluvio universale sviluppato in tre sole figure, ma conoscendo il Bezzoli come tanti illustri pittori aveano trattato in più e diverse maniere tale soggetto, e non volendo neppure in una linea imitare alcuno di essi, stava pensando al modo di rendere più nuova, più toccante, più terribile infine la scena a chi si facesse a guardarla. Tempestoso è il cielo, le sovrabbondanti acque che hanno immerse campagne e città lasciano appena negli uomini più arditi una vana speranza di salvezza, e un momentaneo scampo sulle cime dei più alti monti. Affettuoso marito tenta salvare la sua compagna, la quale stringe fra le materne braccia un bambino, caro pegno dei loro affetti. Col dolce incarco il coraggioso consorte si arrampica su per le scabrose vie di ripida montagna. Ma ohimè! mentre egli crede essere in salvo per avere afferrato l' estremità di un grosso macigno, lo scoppiare di una folgore tremenda spezza il sasso, e così tronca ogni speranza al cuore dei palpitanti colpiti dall'ira di Dio. L'artista ha dipinto appunto la scena nel terribil momento che spezzato il macigno, precipitan giù gli sventurati consorti. La destra dell' uomo afferra lo scoglio, la sinistra regge la

esterrefatta donna, la quale colpita più che dalla propria, dalla sventura del pargoletto figlio, ad esso tende le braccia per riafferrarlo, mentre precipita nello abisso, e lo vede, misera madre! col capo e mezzo il petto immerso nei soverchianti gorghi. Questa terribile scena, che fa gelar il sangue a chi le si fa davanti, fu tentata con un ardire artistico che ci fa rammentare le sublimi immagini di quel genio smisurato, che nel giudizio della Sistina costringe a venerare la sua memoria. Se nella figura della donna incorse nell'insieme in qualche inesattezza di disegno, però fu sorprendente in quella dell'uomo. E qui ci sovvenga che nelle opere, dove l'artista tentò straordinario ardire, non è da meravigliare se cadde in qualche errore, e ci associamo volentieri alla opinione di un valente scrittore, il quale, di Michelangelo parlando, diceva essere quel sommo artista *meraviglioso fino nei difetti.* Era tanto convinto il canuto pittore della difficoltà a trattare questo soggetto, che due giorni prima di abbandonare la terra, chiamato al suo capezzale uno degli amici, disse nell'effusione di un pianto che largo gli spremea il dolore: *lascio a te, egregio amico, il mio quadro dell' episodio del Diluvio, quadro che il mondo non volle apprezzare nè intendere, ed io solo con settantadue anni di vita e cinquanta di esercizio nell' arte, so quanta difficoltà e fatica mi costi: serbalo per mia memoria.* (11) Come il sol che tramonta manda alla terra più luminosi e vibrati i suoi raggi, così Egli nel declinare della vita spiegava più ardire e splendore nell' arte sua, quasi così facendo volesse apparecchiarsi a darle un addio degno di un figlio, che ama di un'amore impareggiabile la madre diletta. La sua mente non potea contenersi nelle opere di piccola dimensione, e sentiva il bisogno di spaziare in tele

di più vaste dimensioni, dove trovava pieno alimento l'avida volontà del novello Tiziano. Percorse la numerosa raccolta dei suoi disegni e scelse quello fra i tanti soggetti grandiosi, che più degli altri offrisse difficoltà nell' arte. Guerrieri pronti al combattimento, nudi nelle più ardite attitudini, destrieri spinti alla pugna, cavalieri ardenti di furore e gloria, erano gli argomenti che cercava l' instancabile di lui pennello. *Giovanni delle Bande nere al passaggio dell' Adda* fu il tema prescelto dall' artista tra i più meritevoli di esser trattati in pittura, come quello che sta a rammentare le nobili geste d' un grande, che illustrò tanto nella carriera delle armi il nostro diletto almo paese, e che seppe levarsi maggiore di quei tempi pieni di virtù grandi e di grandi vizii. Egli ha colto il momento in cui l' eroe Mediceo al di là dell'Adda, nella seconda linea del quadro incoraggia le sue schiere, e coll' esempio le anima a disprezzare i pericoli che offre il passaggio del fiume. Nella terza linea dette l' artista un cenno della zuffa incominciata dall' avanguardia dell'esercito. Dall' opposta parte spiegò il passaggio dell' armata con quelle circostanze che sono proprie del momento. All'ombra delle artistiche licenze si permise, siccome si permisero sovente i grandi maestri e principi della pittura, d' introdurre nella prima linea un episodio col quale ebbe in animo di rappresentare la moglie d' un guerriero vicina ad annegare, la quale vien soccorsa e salvata di mezzo alla corrente dal coraggio di alcuni barcaroli e soldati, che l' afferrano mentre trasportano altri all' opposta riva. Con questo episodio intese il Bezzoli di risvegliare una maggiore ammirazione, e di introdurre dei nudi di ogni carattere, che dimostrano e dimostreranno sempre la più grande difficoltà della pittura.

Nulla fu dall'artista trascurato perchè l'opera non riuseisse infertore alla espettativa; ma non andò coronato di quel pieno sucecsso ehe era nel suo desiderio.

Gli artisti imparziali e gl'intelligenti ammirarono t pregi immensi e le difficoltà grandi, che tn esso campeggiavano, ma trovarono difetti nel totale della composizione: forse l'effetto era troppo diviso e divagato particolarmente con l'episodio del davanti. Altri poi ehe volevano abbattere questo colosso, ehe col vero merito sventava ogni loro partito, lo bersagliarono con gli scritti qualificandolo *manierato*, *scorretto*, *naturalista* ed affatto prtvo d'*idealismo*. Ma l'impavido artista non cedendo il campo, e sorrtdendo ai lamentt *dei propagatori dell'arte cristiana*, ritornò allc desiderate fatiche. Dipinse per la privata Cappella della Nobil famiglia Covoni una figura grande al vero rappresentante il Vescovo *S. Zanobi* nel momento che spiega al popolo le evangeliche parole. La maestà del sacerdote espressavi al vivo, l'aggiustatezza del disegno, il rilievo di chiaroscuro, la verità del colore regna in questa venerabile figura, e fa palese che il pittore sapea trattare col pennello, che mai non mancò a se stesso, anco t religiosi argomentl (12).

Coloro che più da vieino eonobbero il Bezzoli si ebbero a convincere ehc egli non vivea ehe per la pittura. Però noi lo dicemmo *innamorato di essa*. Egll non facea servirc l'arte a nessun fine indiretto; e come uomo di troppo lunga esperienza, non si dava per inteso de'politici sconvolgimentt che travagliarono poc' anzi l'Italia, ed altro campo non conosceva fuorchè il proprio studio, non trattava altre armi che i suoi pennelli, non sentiva altra passione che la pittura; perchè ripeteva tutta la sua vita da lel, e In lei ritrovava gli elementi di sua lieta esistenza. Noi ra-

gioniamo del pittore e delle opere, nè ci occupiamo di altro. Ciò premesso diremo come al Bezzoli già conosciuto per la sua eccellenza nell' eseguire ritratti e delineare cavalli si offrisse opportunità di effigiare un guerriero nel momento che eccita le schiere all' assalto. E con maggior volontà ed interesse si accinse a questa opera, perchè aveva inteso sussurrare che egli ben dipinto avrebbe il ritratto dell' uomo, ma nel disegnare e colorire il destriero non avrebbe retto alla prova. Trovandosi adunque in Firenze in questo tempo il Barone Haynau Feld-Maresciallo delle armate austriache, commetteva al nostro pittore il proprio ritratto equestre, e questi sapendo già come fra gli artisti alemanni non era la opinione della pittura italiana in quell'alto concetto che meritava, geloso quanto altri mai dell' onor nazionale, afferrò la favorevole occasione e vi riuscì per modo, che il ritratto equestre dell' Haynau forma oggi uno dei più belli ornamenti della sala dei ritratti dei marescialli nella reggia dei Cesari. La vita e l' ardore guerriero impresso nell' uomo tanta verità spirava che parea veder la persona in movimento: era di tal bellezza poetica il cavallo da metterlo al paragone di quello che con parole ispirate descrisse il paziente Idumeo.

I soggetti dove la fierezza e il movimento richiedesi, nessun pennello, tranne quello del nostro Giuseppe, sapea trattarli abbastanza. *Medea* che premedita di uccidere i figli, è un' altro dipinto sorprendente per il rilievo, e per le caratteristiche della fierezza che vi si vedono impresse. Il desiderio della vendetta con tanta verità e filosofia è riportato sul volto di quella mezza figura, che fa subito ricordare a chi la guardi, il delitto che sta per compire la regina di Colco (13). Ecco alla fierezza pagana il sentimento

religioso: *Una vergine orante nel vestibolo di un tempio.* La concentrazione della preghiera della vergine, ed il colore richiesto dalla delicatezza del soggetto, faceano ammirare il nostro pittore sulla maniera variata che egli possedeva di esercitare questa fra le arti bellissima.

Dato termine all'anno scolastico del 1854 sentiva il Bezzoli il desiderio di pascere un'altra volta lo sguardo pria di morire nelle opere dei Maestri a lui più diletti, e di studiare, come egli diceva, ancora i classici coloritori. A tal' uopo eletti, composti e disegnati già sulla tela diversi soggetti figli di quel suo genio che a 70 anni anzi che perdere il fuoco dell'età giovanile dispiegava più vigore, perchè arricchito da una lunga esperienza nell'arte, si dispose ad imprendere un nuovo viaggio nell'alta Italia, in compagnia di un suo bene affetto e reputato discepolo. (14) Visitò di nuovo Bologna, Modena Parma, Mantova, Venezia e Verona: ovunque facea tesoro di studii sulle opere dei Maestri che furono, ed era accolto dagli artisti di quelle città colle dimostrazioni di onore, che erano dovute all'alto suo merito.

In Modena il celebre pittore Malatesta, Direttore di quell'Accademia ed omai divenuto uno dei primi nella pittura Italiana, salutava nel Bezzoli l'antico suo Maestro e gli esternava i segni più vivi di venerazione e di affetto. Lo invitava nel suo studio e lo richiedeva de' suoi consigli nel grandioso dipinto, a cui il Malatesta era presso a dar termine, che rappresentava la *Morte di Ezzelino.* Bezzoli restò meravigliato alla vista di quell'opera stupenda, e reciproco conforto ebbero l'antico maestro e l'illustre alunno. E qui per far conoscere che la stima del Malatesta verso il Bezzoli non finiva colla vita di costui, ci sembra ben fatto riportare un brano di una sua lettera scritta all'intimo amico ed esecutore testamentario dell'e-

stinto, colla quale esterna il profondo dolore che prova per la morte di lui, e come con esso ei perdè il dotto maestro, l'affettuoso amico, e perdè la pittura in Italia il suo più forte sostegno.

La dolce rimembranza dei primi anni che felicemente trascorsi in cotesta Metropoli mi è talmente impressa da non estinguersi mai nell'animo mio. La notizia della morte del mio bravo Maestro e grande Artista Prof. Bezzoli mi ha recato un profondo dolore. Egli mi avea lusingato in quest'anno di una visita, essendomi stato generoso di altre, favorendomi sempre di saggissimi consigli nell' arte, che erano per me come di un padre al figlio, di un maestro allo scolare. Questo colosso ha lasciato una fama che non può crollare giammai ed io mi glorierò sempre di essere stato uno dei suoi allievi.

Fresca la mente delle Bellezze studiate nelle opere di quei grandi e dato quasi l'estremo addio ai dipinti di Tiziano, Paolo Veronese e Correggio, il nostro amico si riduceva in patria e tosto pieno di quella gioja che arreca la vista delle cose più care, riprendea alacremente i suoi interrotti lavori. La figura di un'*Eva che ascolta il linguaggio del serpe seduttore ed è nell'atto di rompere l'Altissimo divieto* fu la prima Opera, che egli a compire riprese. Se bellezza di colore egli sapea imprimere ne' suoi dipinti, quando più lontana avea la reminiscenza dei sommi coloritori, non è da dirsi quante e straordinarie mai fossero quelle che in detta figura seppe produrre il Bezzoli. Tessere una corona di elogj al merito di lui sarebbe ripetere inutilmente ciò che delle numerose sue opere ha detto la pubblica voce. La giustizia dei dotti nell' arte salutò di nuovo il Venerando amico come una nostra gloria nella pittura, e noi, non possiamo dispensarci dal fare una succinta descrizione di questo quadro

Eva tra le cose di quaggiù la più bella e perfetta opera uscita dalle mani del Creatore giace in atto dignitoso e modesto sopra un letto di fiori nel terrestre giardino, ove tutto è voluttà incantevole: l'aria, l'onde, le piante spirano celeste letizia. I rami dell' albero interdetto fanno ombra alla formosissima donna, che ascolta con piacere il lusinghiero linguaggio, che il serpe seduttore avviticchiato alla pianta fatale le va insinuando per l'orecchio al cuore. Quanta verità in quel dipinto! il destro braccio steso verso il frutto vietato accenna la sua credulità alle maligne parole, e rivolta la bella faccia con sorriso al serpe, sembra che tra la diffidenza e la credulità la ingannata dica: ma parli tu il vero? L'effetto, il rilievo, la freschezza, la trasparenza e la verità delle carni e delle forme fanno vedere staccata dal fondo la destra svellere il pomo, alzarsi la donna e porgerlo desiosa al felice compagno. Fra siffatte bellezze ti sfugge e sai perdonare, se una mano, un piede, non sono purificati da quella forma voluta dall'idealismo, e crediamo certo che il più severo critico, il quale veda a sua foggia l'arte di dipingere, vorrebbe aver fatto un dipinto simile a questo. Ma per giungere a tanta meta non bastano le sole fredde teorie, sieno pure *estetiche quanto si vuole*, ma vi è d'uopo d'ingegno e maestria di pennello.

Tuttavia benchè da noi si professi venerazione al vero merito del nostro amico, non possiamo a meno di non associare la nostra all'opinione di tanti altri, i quali con retto giudizio, dicono essere egli stato poco felice nella parte concettosa di questo dipinto. Se Egli avesse coronato di edera il capo della meravigliosa figura, e così più che un'Eva ci avesse rappresentata una Baccante, certo avrebbe raggiunta in questa opera l'eccellenza della composizione e della esecuzione. (15)

Di figure grandi al vero contemporaneamente all' Eva il Bezzoli ritornava a dipingere Angelica e Medoro in altro momento della loro vita, e ciò faceva onde apprendessero i suoi più severi censori, come egli sapesse dare nuova forma ad un medesimo soggetto. In amena campagna seduti gli innamorati giovani, si scambiano il simbolo del conjugale amore. Medoro tutto compreso della gentile passione presenta ad Angelica la gemma e ne verga il nome adorato sulla scorza dei faggi, mentre un'alato Amorino scende dall'alto ad infiammare il cuore della beata coppia. La deliziosa campagna è piena di celeste gioja, e la scena presenta al vero quanto descrive la penna del poeta romanziere. Parlar delle bellezze della figura di Angelica, dell' incantevole effetto, del sentimento che provano quanti si facciano a rimirare un così delicato dipinto, parlare di tutti i pregi insomma che lo arricchiscono, sarebbe certamente un gettare il tempo, l' impugnarli sarebbe una vile menzogna, sarebbe un negare lo splendore al sole. (16)

Quasi presago il grande artista dell' ora che a Dio ricondotto lo avrebbe, piena la mente ed il cuore di questo solenne pensiero, e per dare la più eloquente mentita a quanti lo estimarono prevaricatore o profano, dipingeva l' immagine santa del figlio di Dio, ispiratagli dal sacro fuoco del più sentito affetto per la nostra religione. Chi detto lo avrebbe che queste erano le ultime pennellate, cui la mano del canuto pittore, ferma ancora come quella del giovine artista, avrebbe vergato? Ah! certo più sublimi di quelle mai non si videro fino allora, e un Angelo guidò la mano del seguace di Apelle nel sublime momento, in cui delineava le eterne sembianze del divin Redentore, che avrebbe fra pochi dì interceduto il perdono del

Padre sulle colpe dell'infelice mortale. Chi non volle ammirare il Bezzoli pittore, chi lo chiamò uomo di non morali tendenze nell'arte, chi disse che egli trattava raramente religiosi soggetti , perchè non sapeva comprenderli; venga oggi a generosa ritrattazione, e deposto il mal animo verso colui che or non è più, volga l'occhio noi lo preghiamo, allo studio che fu per esso stanza di gloria, ed ammiri la mezza figura del Redentore. Se non ha il cuore chiuso al sentimenti della giusta conoscenza del vero, griderà alla propria ingiustizia, e dirà come anche il Bezzoli sapesse essere Pittore di religiosi argomenti. Questo dipinto che il nostro amico mostrava agli amici in atto di compiacenza, e convinto dalla lunga pratica nell'arte di averlo a perfezione eseguito, lo facea dire: *credo saper dipingere un poco anch'io.* Quest' opera, lo ripetiamo, è l'ultimo pegno e testimone del come sapeva e poteva il Bezzoli infondere carattere religioso, nobiltà di forme e rilievo anche negli argomenti cristiani. E qui rivolgeremo i nostri preghi agli eredi del Bezzoli, i quali sapranno venerare la memoria del grande artista e del loro benefattore, conservando con religiosa custodia questa fra le tante reliquie lasciate da quell'ingegno, nè cedendo alla cupidigia dell'oro, permetteranno che vada a render più bella qualche privata galleria di straniero, piuttosto che quella della patria comune.

Volgea il mese di Luglio del 1855 ed il Bezzoli avea designato di recarsi sul confine Bolognese, per quivi fare una cura di bagni, quando l'asiatico morbo infestando tutta quanta la nostra penisola, neppure il piccolo paese della Porretta volle lasciare immune dalle dolorose conseguenze del suo flagello. Fu allora che il nostro amico nell'età di settantadue anni, sentendosi forte della giovenil robustezza, ebbe in animo di portarsi a cavallo a percorrere la fertile ed amena montagna

dell'appennino, che divide il modanese dal toscano col desiderio di studiare il paesaggio, del quale, come diremo in appresso, non fu pittore di storia nei tempi moderni più amante di lui. Ascese in vetta all'appennino, dove, qual meraviglia della natura, trovasi il *Lago di Scafaiolo.* Qui nella capanna di povero pastore sopra uno strato di paglia passò due notti il nostro viaggiatore amico, e di qui soleva all'alba discendere giù per gli alpestri gioghi ad ammirarvi e ritrarre le scene sublimi della natura, che sempre variate e maestose offrono quelle orride foreste, ove, al dire de'più vecchi abitatori, non avea mai penetrato occhio d'artista. In quella beata solitudine godeva egli i piaceri più cari della vita in mezzo ai modelli di un genere di pittura a lui carissimo, e pareagli sentirsi trasportare alle immagini ridenti di un tempo che fu, e nel quale tutto apparisce e passa coll'aspetto di una dolce illusione. Ma quelli studj di paese non poterono, come molti altri, essere animati dall'iride dei suoi colori. Gli strapazzi di quel malaugurato cammino, che mal si addicevano ad un uomo canuto, abbenchè forte, e il desiderio troppo oltre spinto di studiare l'arte, lo fecero cader vittima della sua passione. Tornato in Firenze di nuovo dava di piglio alla tavolozza ed ai pennelli per dipingere la *Madonna dell' Ulivo*, che già delineata, avea in mente di collocare poi in un tabernacolo a bella posta eretto sull'angolo di un muro che fa cinta alla sua Oliveta lungo la vecchia strada, per cui da S. Domenico si ascende alla città di Fiesole; quando risvegliatisi in lui gli antichi incomodi di *una Cistite cronica*, sentì che per crescente mal' essere veniva a mancargli la vigoria del corpo, e la mano non era più fedele esecutrice del pensiero. Depose allora i pennelli, e colla ferma speranza di riprenderli poco appresso, dato ascolto ai con-

sigli degli amici e dei medici stette in riguardo in sua casa. Ma fatti più forti i dolori, e spiegando la malattia più potenti e micidiali i suoi germi, dovè coricarsi in letto, e qui nei lunghi spasimi vagare fra le continue speranze, e i crescenti timori. Sovente nei vaniloqui, che gli cagionava il dolore, vagheggiava composizioni pittoriche, e nei lucidi intervalli ragionava di pittura agli amici; e talor nel delirio la destra dell' oppresso pittore segnava delle linee nello spazio, quasi pronta ad eseguire una figura che la mente alienata vedeva. E se all'alba di alcun di quei giorni di ambascia la mente per poco alla ragione tornava, tutto sentendo il peso del male che lo opprimeva, mostrava ai premurosi dotti nell'arte medica la impossibilità di sua guarigione, di tornare allo studio, ai soggetti, ai colori, ai pennelli, alla sua vita insomma: *e io mojo diceva agli amici colla volontà di dare due pennellate ancora; due pennellate ancora e muojo contento.*

Ma sentendo che egli lasciava per sempre la terra, desiderò l'assoluzione delle colpe e ricercò l'Eucaristico Pane; pensò ai consanguinei e ai domestici, dimenticò ogni sdegno mandando il perdono a coloro che amarlo non vollero, udì le parole che accompagnano l'estrema unzione, salutò i circostanti amici, soffrì gli ultimi dolori senza lamento, volse gli occhi al cielo implorando la salvezza dell'anima, baciò il Cristo, inchinò il capo e posò. La mezza notte del 13 Settembre non suonava in terra per lui; l'anima del venerando pittore era comparsa al giudizio di Dio.

Abbenchè sulla nostra città gravasse in quei giorni universale sventura, non potè a meno Firenze di non mandare un lamento sulla morte del celebre Artista, e riguardare come calamità pubblica la perdita del Bezzoli.

Egli fu benemerito del paese e dell' arte: aecrebbe il lustro del suolo nativo con le opere, e gli dimostrò il suo amore nell' insegnamento e nell'educazione dei giovani. Amò gli amici, non curò i detrattori. Fu dotto nella storia e nei classici poeti, parlò e scrisse andantemente e con garbo l' idioma della Senna, ammirò gli uomini illustri del tempo e gli ebbe familiari. Non trascurò le conversazioni istruttive; ebbe spirito vivace e brillante, facile talora e troppo di buona fede, tenace ne' suoi divisamenti, per cui provò dispiaceri frequenti e disgusti. Il grave pensiero dell' educazione dei figli e l'esclusivo amore per l'arte lo serbarono celibe. Amò i divertimenti, non già gli oziosi passatempi, ma quelli che potevano offrir alimento ai suoi studj. Fu elegante nell' abbigliarsi, netto della persona, sollecito nell' eseguire, gentile con tutti: forte e svelto di membra morì a 72 anni senza provare gli effetti della vecchiezza.

DELLA PITTURA DI PAESE.

Prima di scendere al giudizio delle opere del Bezzoli e riepilogare come egli abbia trattato l'arte, fa di mestieri che si dia pure un cenno di altro genere di pittura, che gli fu prediletto, e per studiare il quale accelerò forse la causa, che dovea rapirlo alla patria e agli amici. La pittura di paese non fu trattata da quell'ingegno come accessorio dell'arte, ma la studiò con amore e la rese interessante, sposandola alla storia. Pochi sono i quadri da esso dipinti, nei quali non abbia introdotto come accessorio ed ornamento qualche veduta di paese. Fra gli antichi

non molti furono i pittori che trattarono il paesaggio in modo veramente classico e storico. Raffaello, Tiziano, Domenichino, Pussino e Rubens furono i paesisti di maggiore eccellenza, e lo furono perchè i loro componimenti erano ispirati dalla varia maestosa bellezza della natura, che essi trattavano con quella severità e importanza, col quale immaginavano ed eseguivano gli storici argomenti. Questo ramo di arte, che non cede a nessuno altro in bellezza ed illusione, per mala ventura è oggi tenuto in non cale dai più degli artisti, o se taluni lo esercitano, non lo rivestono della parte concettosa, indispensabile a renderlo interessante.

A somiglianza adunque dei grandi paesisti, il nostro pittore amò questo genere ed imbevuto delle massime dei classici guardò le sovrumane bellezze della natura, s'ispirò in quelle e volse questa pittura al più alto grado di nobiltà che modernamente sia stata. Fra i diversi quadri di tal sorta dal Bezzoli dipinti, è stupendo quello che rappresenta un *Baccanale* in amena e fertile campagna. Esso era certo una lezione a chi si faceva guardarlo, con tanta scienza vi si vedono spiegate le feste in onore di Bacco. Parea dovessimo prender parte alla gioja, alla vita, ai piaceri campestri, respirare quell' aere puro, bagnarsi alle fresche onde del fiume, inebriarci del prezioso liquore. Questo lavoro fu ammirato gran tempo in Firenze, d'onde passò nel Belgio, e qui fu al sommo apprezzato come parto di una bella fantasia alla maniera di Rubens. Nella cara villetta di Fiesole ricca dei suoi lavori, sono vari i paesi che vi eseguì per ricrearsi, diceva quel grande, dalla fatica delle opere più serie e più vaste. Nè fia che si taccia di quel quadro, ove la immaginazione dell' artista spaziò in un tema pieno del più solenne concetto. *Il Cristo* che vien portato al Sepolcro dal Nicodemo e dalle Marie, fu sog-

getto di un paesaggio storico e religioso, in cui si ammirano i pregi di un ingegno ferace e meriti non comuni. Rischiarata la scena dallo splendore delle faci e dall' apparire dei mattutini albori fa scorgere lontana la città di Stonne, e le adjacenti campagne che conducono al Golgota ripiene di silenzio e squallore ispirano all' anima sensi di amore e melanconia. Ah! non fu quella certo mano di un indifferente, che dipinse le sacre campagne bagnate del Sangue del Figlio di Dio, ma tutta la grandezza dell' argomento dovea sentire l' artista, se con tanta bellezza di verità e sentimento le concepiva e dipingeva.

E con intelligenza egli copiò l' Ariosto nell' altra non men bella tela, dove ci presentò la *morte di Zerbino e il pianto di Isabella*. In questa campagna, in quelle figure il poetico di lui pennello non fu minore della penna del Ferrarese. — Nell' origine poi di Roma tolse argomento la immaginazione di lui per un paesaggio storico e sopra ogni altro di bellezze ripieno. Questo ci pone sott' occhio i campi del Lazio bagnati dal Tevere, e Rea Silvia che era venuta ad attingervi acqua, addormentata presso le rive. Per sviluppare con più chiarezza il soggetto e dare una più lata intelligenza, ci ha figurato Marte Dio della guerra che si trasforma in costellazione e si invaghisce della bella dormiente. Con molto giudizio l' artista collocava l' aquila accanto a Rea Silvia come per accennare la futura grandezza di quella nazione, che piantò i suoi vessilli sulle mura delle città più lontane del mondo (17). E se era condotto a meraviglia l' altro grandioso paesaggio storico ove espresse la *morte di Sveno*, più stupendo fu quello, ove con gran fantasia ci mostrò col pennello la sublime tempesta descritta

in una comparazione dal Divino Alighieri nel canto nono dell' Inferno, coi versi

> Non altrimenti fatto, che di un vento
> Impetuoso per gli avversi ardori
> Che fier la selva e senza alcun rattento
> Gli rami schianta, abbatte e porta fuori,
> Dinanzi polveroso va superbo,
> E fa fuggir le fiere ed i pastori.

Il maggiore elogio che possiam fare di questo dipinto, si è la verità, colla quale dalle solenni terzine ha saputo lo ingegno di lui togliere bello e non comune soggetto per rappresentarci la campagna quando viene flagellata dal turbine. E per ultimo ci piace ricordare il quadro che egli conservava nel suo casino di campagna: *L'innocente Giuseppe Ebreo che racconta ai fratelli ed altri pastori i suoi sogni.* Condotte colla maestria degna del pennello che le dipingeva vedonsi le espressive piccole figure, delle quali alcune distese in terra, altre in piedi pendono con attenzione da ciò che narra il fanciullo Giuseppe. Ed in alcuni dei fratelli maggiori non sfugge la gelosia che incomincia a signoreggiarli contro l'invidiato germano. L'aperta campagna mostra la natura Asiatica, lussureggiante di vegetazione e di fiori, ricca di palme e di altre piante proprie di quelle regioni.

Invano saprebbe la penna ridire la numerosa raccolta dei disegni, delle composizioni istoriche e degli studi di paese che ci ha lasciati questo instancabile alunno della bellissima arte. Convinto della idea che la vita è breve per apprendere tanto che basti, e senza confini la via che conduce al sapere, non depose giammai il matitatojo e i pennelli, ma come il generoso guerriero che cerca ed ambisce morire sul campo dell'onore coll'armi in pugno, così Bezzoli si avvicinò all'ultima ora col pennello in mano.

CONCLUSIONE

Sarebbe troppo lungo discorso se dopo le cose fin qui narrate, noi avessimo mente di scrivere molti periodi per fare un' esame critico dello stile dal Bezzoli nelle opere tenuto. Per rispondere e confutare coloro che lo tacciarono di *naturalista*, soltanto *imitatore materiale del vero* e nulla più, basteranno, come noi avvisiamo, gli ammirabili lavori da lui lasciati, nei quali il genio dell'arte veramente rifulge.

Ciascuna età ha avuto i suoi grandi maestri, e ciascuno di essi ha veduto col naturale ingegno quanto di meglio era stato fatto per lo innanzi, ed ha poi abbracciato quello stile che reputava più adatto alle tendenze dei tempi nei quali ha vissuto, schivando però sempre di tornare indietro come da taluni, forse troppo vaghi dell'arte cristiana, oggi vorrebesi. E se anche gli antichi tendevano ad ampliare la sfera delle cognizioni nell'arte, perchè collo scopo speciale di riformarle si desidererebbe da taluno oggi restringerle?

Nessuno ignora più dotto maestro essere colui che sa avviare i discepoli a quel buono stile e a quella non falsa scuola, ove meglio la mente loro è inchinata, e parlando dei grandi genii diremo: che essi hanno battuto e battono prepotentemente quella via alla quale gli trascina la forza della immaginazione e del sentimento. E a provar ciò eccovi lo straordinario ingegno di Michelangiolo, il quale nella Cappella Si stina si tenne ben diverso dallo stile dei maestri che lo precederono in quell'opera, e dei quali gli stavano sempre davanti agli occhi i dipinti. Ma lasciando Michelangiolo perchè troppo sovrumano ingegno, diteci: ove apprese il Correggio la bella pittura che tanto onore gli fece, e di cui dovè talvolta compiacersi egli stesso, quando alla vista del quadro di S. Cecilia dell'Urbinate esclamò: *sono anch' io pittore?* Quanto diversa non fu la sua via? Eppure come gli altri maestri pervenne anche egli al sommo dell'arte. Se avessero voluto imporgli di tener dietro ed imitare il *Perugino* e il *Masaccio* avrebbero certo compressa tanta vena di ingegno. Le arti belle sono grandi quando non sieno vincolate da troppi precetti, ed è falsa la idea di uniformare il gusto dei giovani artisti, perchè varie sono le tendenze degli uomini, come varie, infinite le bellezze della natura.

Ciò premesso, saprà ciascuno rendersi ragione del perchè nelle sue composizioni il Bezzoli non fu più consentaneo e nelle forme più ligio alla imitazione degli antichi. E il ricercare perchè non furono quelle talora regolate da severi precetti, nè sempre nobili, nè sempre classiche, sarebbe un volersi render ragione perchè Tiziano, Paolo Veronese, Rubens e tanti insigni antichi maestri non andarono esenti dai difetti, per i quali si condanna l'illustre nostro pittore. Costoro si sentirono nati artisti, seguirono il loro genio, non guardarono più oltre, nè

imitarono in tutto i migliori maestri per non perdere la loro originalità, e per non divenir pedanti schiavi dei precetti altrui.

Così il nostro Bezzoli studiò sulle opere antiche e moderne, le ammirò più che altri mai, le rispettò, ma sentendosi pittore anche egli seguì il suo talento per timore di non perdere la originalità, divenendo un freddo plagiario, imitatore delle altrui maniere. Egli non ebbe mai la stolta presunzione di dire: *ecco le mie opere, ecco le mie massime, seguitele e sarete eccellenti pittori.* Egli nòn ebbe (e ben per lui) chi lo predicò vero e solo maestro fondatore di un'era nuova nell'arte. Egli stimò tutte le vie quando conducevano al bello, a tutti rese giustizia, iniziò, diresse, perfezionò i suoi numerosi scolari e fu nemico giurato della *massima* di tiranneggiarli con le teorie di un solo metodo, perchè conosceva troppo chiaramente che avrebbe tradita la gioventù, impoverita, rovinata, annullata la pittura fra noi. Egli fu grande per se e per i suoi allievi. Forse avrà errato per aver troppo tenuto dietro alla magia del colore e spesse volte sacrificato il concetto alla forma; ma se egli avesse posseduto aggiustatezza perfetta di criterio, come possedeva perfetta la maestria del pennello, chi sarebbe stato maggiore di lui nella pittura? difficilmente quelli artisti che amarono troppo la ricchezza del colore furono esemplari nella parte della composizione, del concetto, del disegno.

È vero pur troppo che quest' artista venerabile a tutti, educato alla fiera scuola di *Michelangiolo*, scuola grandiosa per il precetto dell' arte e difficile, e perfezionatosi nel colorito sui Veneziani, ha fatto dire a molti di avere arrischiato troppo, e talvolta di aver trascurate le regole della natura, ma chi veramente conosce di quella scuola il valore, se vi scorge difetto, per venerazione lo tace, o lo nasconde

coi pregi sublimi e colle bellezze inarrivabili che vi si trovano.

Per oltre mezzo secolo di continue produzioni artistiche crebbe sempre il Bezzoli nella pubblica estimazione, ed invano si tenterebbe con inutili parole e deboli prove abbattere questo colossale ingegno. E sarebbe un onta al nostro paese ed alla sua autorità disdire a questo illustre artista i meriti grandi, che lo raccomandano alla memoria degli avvenire. Sarebbe una censura al Principe che si compiacque averlo per tanto tempo a pubblico insegnatore nella nostra Accademia, gli affidò commissioni ragguardevoli, e lo elesse Cavaliere dell'Ordine del Merito: sarebbe infine un offesa ai più insigni cultori dell'arti belle d'Europa e di America, che lo vollero ascritto fra i celebri socj delle loro Accademie.

O voi tutti che nel cammino delle nobili arti venuti famosi a decoro del vostro paese, vi affidaste alla guida, ai precetti e all'esempio di tanto maestro, non dimenticate giammai di raccogliere i frutti di quel sano insegnamento nel quale egli vi diresse. Grati alla memoria di lui non vi gravi mostrare con le opere la verità di quanto ci vi consigliava nell'arte: queste saranno le armi a difendere la sua, la vostra fama; con queste illustrerete sempre più il nome del suolo natio, con queste farete scudo a noi contro la ingiusta, immeritata rampogna straniera, con queste infine raggiungerete la celebrità del vostro maestro, la quale quanto avanzerà il mondo, tanto più dispiegherà ampiamente il suo volo.

DIPLOMI

INVIATI DALLE DIVERSE ACCADEMIE D' EUROPA

AL PROF. BEZZOLI

NEL	1816	DIPLOMA	Dell' I. e R. Accademia di Belle Arti di Firenze
»	1823	id.	Dell' Accademia di Perugia
»	1831	id.	Dell' Accademia della Valle Tiberina
»	1835	id.	Dell' Accademia Aretina
»	1836	id.	Di quella di Genova
»	1837	id.	Di quella di Bologna
»	1840	id.	Di quella di Napoli
»	—	id.	Di quella di S. Luca di Roma
»	—	id.	Di quella di Torino
»	—	id.	Di quella di Modena
»	1842	id.	Di quella di Milano
»	1845	id.	Del Liceo Artistico dell' Avana
»	1853	id.	Dell' I. e R. Accademia di Pietroburgo.

CATALOGO

Delle Opere dal BEZZOLI *eseguite, non menzionate nella presente biografia, e delle quali soltanto ci è dato serbare memoria.*

S. Teresa — Quadro eseguito per la nobile famiglia Mannucci Benincasa di Firenze. (18)

Affreschi eseguiti nella Casa di Benvenuto Cellini, ora di proprietà del Sig. Riccieri: nello sfondo di una sala è rappresentata l'Aurora, in altro un soggetto mitologico.

Affreschi eseguiti in Casa Giuntini di Firenze.

Il Padre Eterno: figura colossale eseguita per commissione del Conte Luigi Lecchi presso Garda.

Dante che consegna la Cantica dell'Inferno a Frate Ilario Priore del Convento di Monte *Caprione* nella Lunigiana, e lo prega che sia trasmessa ad Uguccione della Faggiola — quadro di figure metà del vero, passato in Inghilterra.

Colombo con il figlio Diego chiede ospitalità ai Frati di S. Maria di Rabida al Porto di Palos — quadro di figure metà del vero.

Raffaello che ritrae le sembianze della Fornarina: soggetto ripetuto due volte in quadretti di piccola dimensione — uno di questi passato in Inghilterra, l' altro in America.

La Madonna addolorata sostenuta da due angeli — quadro eseguito per una Chiesa della Riviera di Genova.

Olimpia abbandonata presso la riva del mare — figura metà del vero.

La Concezione — quadro eseguito per la Cappella del Sig. Casini presso Pisa.

S. Francesco che riceve le stimate — quadro per il suddetto.

Milton divenuto cieco detta il Poema del Paradiso Perduto ad una sua figlia — quadro di figure la metà del vero, passato in Inghilterra.

Ermenegarda moglie di Carlo Magno nel Convento delle Agostiniane in Brescia, quando riceve la notizia che l'Imperatore ha tolta nuova moglie — Quadro di mezzane figure eseguito per il Sig. Foix di Livorno.

Riccardo Cuor di Leone che si manifesta agli Scozzesi come loro Re — quadro di piccole figure, eseguito per commissione di Lord Selse.

La Follia che guida il Carro d'Amore; sfondo eseguito a fresco nella Villa del Principe Borghesi a Quinto presso Firenze — Vi eseguì pure due danzatrici in due scompartimenti diversi.

Il Conte Ugolino con i suoi figli nella prigione, figure al vero — quadro eseguito per commissione del Sig. Orazio Greenough scultore americano.

Circe che tiene in mano la coppa del veleno — quadro di mezza figura comprato dal Sig. Angiolo Biondi di Castel Falfi presso Volterra.

Una Madonna col Divin Figlio — presso il medesimo.

La Divina Pastora — quadro posseduto dal Sig. Marchese Cosimo Ridolfi.

S. Filomena, mezza figura — collocata nel Duomo di Pistoja nel 1840.

Nascita di Venere — quadro di piccole figure eseguito per il Conte Tosi di Brescia.

Socrate che sorprende Alcibiade in mezzo alle donne — quadro di piccole figure, passato in Inghilterra.

Una Madonna col Divin Figlio, detta dell'Eucarestia; figure al vero — quadro acquistato da un Signore Americano.

S. Marco Evangelista, figura maggiore del vero — quadro eseguito per la Cappella della Famiglia Senno a Portoferrajo.

Amore Vittorioso — affresco nel Palazzo dei Signori Mannucci Benincasa in Firenze. (19)

Una Madonna — quadretto eseguito per commissione del fu Sig. Cav. Felici Segretario intimo di S. A. I. e R. Leopoldo Secondo.

La Samaritana al Pozzo col Nostro Signore, figure al vero, e simile a quella eseguita a fresco nella Villa dell'Autore — quadro acquistato dal Sig. Luigi Bardi Calcografo.

Santa Famiglia — quadretto in tavola eseguito per il Sig. Maggiore Achille Niccolini.

I Giovani e le Donne Fiorentine; Soggetto tratto dal Decamerone del Boccaccio, ripetuto dall'Affresco di Pistoja — quadretto di figure piccole passato in Inghilterra.

Colombo al Convento di S. Maria di Rabida a Palos — quadro di piccole figure acquistato dal Sig. Suermonds Olandese.

La Visione di Saulle — quadro eseguito per il Conte Wsewlojsky russo.

S. Giovanni Evangelista nell' isola di Patmos, mezza figura al vero.

S. M. Maddalena penitente, figura intera — quadro comprato da un Peruviano.

Medesimo Soggetto figura piccola.

La Samaritana al Pozzo col Nostro Signore, figure metà del vero — quadro venduto ad un Inglese.

Diogene che medita sul topo, figura intera metà del vero — quadro comprato dal Sig. Ireves di Venezia, passato poi in possesso del Conte Larderell.

Nostro Signore, mezza figura maggiore del vero — quadro andato in Russia.

Affresco in altra Sala del Palazzo *Pucci* in Firenze ove sono quattro bassirilievi a chiaro scuro, e nello sfondo Amore vittorioso.

Colombo al Convento di S. Maria di Rabida, chiede soccorso per suo figlio Diego estenuato di forze — quadro di figure metà del vero, regalato dall' Autore al suo amico Orazio Batelli architetto, per la direzione di alcuni lavori alla Villa Bezzoli a Fiesole.

L' Arcangelo Michele, mezza figura maggiore del vero — quadro acquistato dall' Ingegnere Sig. Orazio Batelli.

La Clizia mitologica presso il fiore Eliotropio — quadro piccolo acquistato dal suddetto.

S. Maria Maddalena nel deserto, mezza figura grande al vero — quadro che esiste presso il Sig. Alessandro Foresi chirurgo.

Caino e Abele — piccolo quadretto posseduto dal suddetto.

Il Ritorno vittorioso dei Pisani dalla conquista delle Isole Baleari — Bozzetto colorito di un quadro progettato dall'Autore per il Duomo di Pisa, ora posseduto dal Prof. Santerelli scultore.

Nostro Signore in adorazione, mezza figura — quadro acquistato dal Sig. Angelo Biondi di Castel Falfi.

La Vergine Maria, in atto di preghiera, figura minore del vero — quadro acquistato dal Barone Ward.

Diogene, mezza figura al vero — acquistato dal suddetto.

I Pifferarii, costumi degli Abbruzzi, figure al vero — quadro acquistato dal suddetto.

Una Madonna col Divin Figlio — quadro acquistato dal Sig. Luigi Hombert.

Altra Madonna come sopra, eseguita per commissione del Sig. Raimondo Favi.

Esaù che vende la sua primogenitura al fratello Giacobbe — quadro di figure minori del vero passato in Inghilterra.

Giuditta che s'incammina alla tenda di Oloferne, in atto d'invocare Iddio nell'ardita impresa — quadro al vero posseduto dal Sig. Giovanni Folchi di Firenze.

Teseo e Piritoo che sui confini dell'Ellesponto decidono col gioco degli astrogali a chi di loro debba toccare in sorte la bella Elena.

Geremia piangente, mezza figura al vero.

Dante e Virgilio nella Selva — quadro di piccole figure.

Amore in aguato — quadro di piccola dimensione.

Amore che ammansisce le fiere, quadretto come sopra.

Averroè filosofo arabo mezza figura — quadro acquistato dal Sig. Spence.

Teti nel cocchio marino che conduce il suo figlio addormentato in educazione al Centauro Chirone.

Soggetto simile con qualche variazione — presso la Erede.

Mosè abbandonato nelle acque del Nilo, figure metà del vero — quadro posseduto dal Sig. Prof. Cesare Paoli.

Arpocrate mezza figura al vero — posseduto dal Sig. Prof. Ferdinando Zannetti.

Gioventù e Vecchiezza — quadretto di figure metà del vero, presso la Erede.

Gli Amori che domano la forza — quadro di figure al vero, restato di proprietà della Erede.

Il Salvatore mezza figura al vero — esistente nella Villa dell'Autore a Fiesole.

Tamar che inganna Giuda, — quadro di figure al vero, rimasto in possesso della Erede.

La Famiglia di Lot che fugge dall'incendio di Sodoma — quadro di figure al vero, comprato dal Sig. Rodecanaki di Livorno.

Il Ritorno del Crociato in seno della Famiglia, ove sono rappresentate le quattro età della vita dell'Uomo.

La Madonna col Figlio detta dei datteri — quadretto piccolo.

Il Cimbro che piange sulla Tomba di Pompeo — quadretto rimasto presso la Erede.

Una Vergine in preghiera.

Altra Madonna detta delle spighe — quadro posseduto dal Sig. D. Bacchini di Firenze.

Archimede in atto di tracciare alcune figure geometriche, mezza figura al vero — quadro acquistato dal Sig. Lion russo.

Cristo al Sepolcro, quadro di figure minori del vero, eseguito per la Cappella della Villa del Prof. Carmignani di Pisa.

Due Amorini naviganti, figure al vero — quadro restato presso la Erede.

Galileo che eseguisce lo esperimento della caduta dei gravi, quadro di figure metà del vero; servito per la esecuzione dell'affresco nella sala di Galileo al Museo di Fisica in Firenze, ed ora nella Villa di Fiesole.

Orlando Pazzo che uccide i Pastori — quadro di piccole figure restato presso la Erede.

Paese ove è rappresentato Cristo tra i fanciulli — quadretto che esiste nella Villa dell'Autore.

L'Invidia testa al vero, nella Villa suddetta.

S. Girolamo: mezza figura al vero.

Ritratto dello Scultore Lorenzo Bartolini in costume antico, ora posseduto dal Sig. Giovanni Benericetti Talenti.

L'Assunzione: figura maggiore del vero — quadro eseguito e donato dall'Autore ai PP. del Convento Monte Senario.

Affresco rappresentante la Musica e la Danza.

Il Ripudio d'Agar — quadro di mezze figure al vero.

Il Conte Ugolino — mezza figura al vero.

Una Ninfa al Bagno: mezza figura al vero — quadro eseguito per il Cav. Vincenzio Ricasoli.

Ritratto del Figlio del Conte Piero Masetti.

Detto della nobil Signora Teresa Mannucci con un suo Figlio.

Detto della Signora Gozzini.

Detto d' Illustre Personaggio Pollacco.

Detto di Lord Selse.

Detto del Prof. Carmignani.

Detto della Signora Marchesa Ricasoli.

Detto della Signora Contrucci.

Detto del Sig. Tommaso Mannucci.

Detto della Contessa Marianna Bianchi nata Rucellai.

Detto della Signora Villamill giovane inglese.

Detto delle due figlie del Conte Balbe di Polonia.

Ritratto di Miledy Weimut e suo Marito.

Detto della Contessa Puskin russa.

Detto della Contessa Caterina Orloff.

Detto della Nobil Donna Sig. Maddalena Giuntini.

Detto del Conte Albertini di Verona.

Detto di antico illustre Personaggio, uno dei Benefattori dello Spedale degli Innocenti.

Ritratti in un sol quadro della Famiglia Antinori di Firenze.
Detti separati della Famiglia Hofemann inglese.
Detti di Mad. Freese con i suoi figli, inglese.
Ritratto di un inglese.
Detto del Conte Wsevolojsky Ciamberlano maggiore di S. M. l'Imperatore delle Russie — figura intera.
Detto della Figlia del Barone Ettore Garrioud, amico del Pittore.
Ritratti in un sol quadro della Famiglia del Cav. Priore E. Fenzl.
Ritratto del Sig. Keen inglese.
Detto del Sig. Antonio Biondi di Castel Falfi.
Ritratto del Cav. Matas architetto.
Detto di Meur le Blanc pittore francese.
Detto della Contessa Scheremetieff, e quelli di due suoi figli.
Detto di altra Signora Russa, con un Pappagallo.
Detto del Barone Ward.
Detto del Prof. Vincenzio Consani Scultore.
Detto del Sig. Dott. Giacomo Almansi.
Detto del Sig. Emilio Burci.
Ritratti dei Conjugi Sigg. Molino piemontesi.
Ritratto della Signora Recklemischeff moglie di un generale russo.
Detto del Pittore Giuseppe Bezzoli, in età giovanile, ora nella sua Villa di Fiesole (20).
Detto del medesimo in età virile, ora nella raccolta dei Pittori della R. Galleria di Firenze (21).
Detto in età avanzata ora nella Villa di Fiesole.

NOTE E DOCUMENTI.

(1) Fra gli innumerevoli disegni lasciati dal Bezzoli, libri, cartelle di studi e composizioni, evvi anco un libro interessante nel quale si contengono molti episodj tolti dall'Iliade e dall'Odissea, e di fronte a questi sono trascritti di mano in mano dal Pittore i versi che appellano a ciascun soggetto.

(2) S. A. I. e R. il Granduca volendo dare al Pittore un attestato della sua piena soddisfazione per l'Opera del Carlo VIII lo regalò di un ricco presente, accompagnato dalle più sincere espressioni di stima.

Questo quadro collocato in prima in una delle Sale terrene del R. Palazzo Pitti, fu sempre ammirato e ricercato da tutti coloro che la Reggia del Principe e la Galleria Palatina visitavano. In seguito nel 1863. venne traslocato da questo nell'altro R. Palazzo della Crocetta, ove il Granduca con lodevolissimo divisamento volle che fossero convenientemente disposte molte delle Opere moderne da lui commesse e acquistate, e per quella del Carlo VIII fu riadattata un' apposita Sala.

Quest'Opera si conosce per una stampa a contorno pubblicata ed illustrata nel Giornale dell'Ape Italiana, ed un'assai accurato disegno ne fu fatto dal Sig. Floridi, all'oggetto d'intraprenderne l'incisione.

(3) Quando il Cav. Niccolò Puccini commetteva al Bezzoli il quadro della Morte di Filippo Strozzi scriveva . . . . . » Crederei farvi un torto se vi richiedessi del prezzo, e del tempo che domandate; io mi rimetto alla vostra generosità, e discretezza; l'opinione concepita di Voi mi comanda di far così: ma siccome cogl'altri ho fatto, e farò diversamente, vi prego a tacere questo nostro patto, e dire che ne fummo d'accordo. Un concittadino dello Strozzi, trecento anni dopo la di lui morte, con immortale pennello rappresenterà ai presenti ed ai futuri, come con bella morte si cancelli una vita d'infamia, e di perfidia. E dal dramma del vostro quadro ne usciranno fiere considerazioni di vita e di morte. Coraggio Professore: Voi avete fra le mani uno dei più pittoreschi soggetti della nostra Storia! Il genio vostro condurrà questo quadro in modo maraviglioso; Voi ne avrete fama ed utile, e la patria si consolerà delle sue miserie per questa nuova gloria che gli acquistate. Vogliatemi bene e rispondete al Vostro

Niccolò Puccini

Dal Lago li 28 Marzo 1837.

Queste poche e generose parole siano d'esempio come un vero Mecenate delle Arti Belle, debba trattare un' Artista di alta reputazione.

(4) Alla lettera di partecipazione per la nomina di Maestro dell'Accademia di Bologna inviatagli da quel Presidente, rispondeva il Bezzoli con la seguente gentile risposta.

Ch. Sig. Presidente

Mi era noto da gran tempo che cotesta illustre Accademia si era degnata pormi il primo nella terna che pel nuovo Professore di Pittura propose alla Santità di N. S. Il perchè l'onore che mi vien fatto caro mi giunge, ma non inaspettato, e s'io dovessi accettarlo, lungamente considerai non senza dolorosa agitazione di spirito, siccome avviene quando si pensa a cosa dalla quale dipende il proprio destino. Sentiva costà chiamarmi da un ardente desiderio di gloria, di gratitudine verso i Professori, e la Città la quale lo sapeva aver di me concepito così liete speranze; qua mi riteneva l'amore del loco natio che cresce cogli anni e fra le dolci e possenti abitudini della vita, di cui per me qui scorse la miglior parte. Avrei voluto potermi dividere in due, ma dopo lunga tenzone che il *sì*, ed il *nò* hanno fatto nel mio intelletto, e più nel mio cuore, ha vinto la carità della patria, il pensiero che quando l'età comincia a declinare non può l'uomo senza rischio per la sua pace abbandonare gli amici, cercar nuovi affetti, avventurarsi a provare tutti quelli arcani ed ineffabili dolori che porta lo star lontani da tutto quello che per lungo uso è forza l'amare, lo conosco troppo, Sig. Presidente, le alte gentilezze dell'animo suo per dubitar un'istante ch'Ella non trovi degne di scusa le cagioni ond'io qui rimango. Solo ardirei pregarla a render certi cotesti illustri Professori, e l'intera Città della quale V.S. è grande ornamento, ch'io non udrò mai nominare Bologna ch'io tosto non vi mandi un pensiero d'amore di gratitudine, di riverenza. Dei quali affetti non dubbia testimonianza voglio che sia un opera del mio pennello la quale io donar intendo a cotesta Accademia perchè là rimanga dove avrei voluto che fosse la mia persona senza quei motivi che le sono andato esponendo per quanto me lo concedeva la povertà dell'ingegno.

E con singolare stima, e affettuosa venerazione mi reco ad onore di segnarmi.

Suo Devmo. Servitore
Giuseppe Bezzoli

Firenze

(5) Nel delizioso soggiorno della Villa del Bezzoli a Fiesole, ricetto memorabile di un celebre artista, tanti sono gli oggetti di arte per sua mano eseguiti e di altri, che ovunque si manifesta la passione che egli avea di circondarsi di quelle memorie che servono a tener viva la mente ed arricchirla di classici esempj. I disegni, le stampe, le incisioni, i quadri, i ritratti di uomini illustri sono le prime suppellettili di quella semplice dimora. Quivi i cultori delle arti, sia per l'amenità della natura, e per le produzioni artistiche, si trovano nel più gradito loro elemento. Ed era ben

naturale che l'amico Poeta Giusti colà trovasse tranquillo ricovero, e la sua anima nauseata della piena dei vizj di che la nostra Società s'infesta, dovea ricomporsi in quell'amena solitudine, e meditarvi concetti che venissero a denudare l'ostentata virtù togliendo il velame che cela le turpitudini e l'ipocrisia. —

Sotto l'immagine del celebre nostro Attore *Luigi Vestri* scolpita da *Lorenzo Bartolini* che esiste in questa villetta, scriveva adunque il Giusti i seguenti versi dettati da un nobile risentimento

A LUIGI VESTRI

ARBITRO SULLA SCENA DEL RISO E DEL PIANTO

IN UN TEMPO

DI FALSE GIOJE E DI MENTITI DOLORI

---

(6) Ricevuto alla Corte di Torino il Ritratto di Amadeo II, il Direttore Generale delle Belle Arti di quella città rispondeva al Bezzoli con la seguente lettera.

Illustrissimo Signore

Mi fo gradita premura d'informarla che il di Lei quadro rappresentante il Re Vittorio Amadeo II, giunto in questa città senza verun deterioramento, è stato da me presentato a S. M. in udienza del 26 corrente. Il Re il quale ne ha particolarmente ammirato la bellezza e la nobiltà delle teste, la movenza delle figure, lo splendore del colorito, e la bravura del disegno, m'incarica di esprimergliene la sua Sovrana soddisfazione.

Nell' atto di compiere verso la S. V. l'onorevole mandato impostomi da un Monarca che all'amore e al dotto patrocinio verso le arti unisce, una munificenza sì degna dell'augusta sua condizione, mi permetta di aggiungere i miei più speciali complimenti per la bella tavola di cui il valente di lei pennello è venuto ad accrescere la nostra raccolta di opere moderne, e si accerti del mio desiderio di vederla quanto prima impegnata in alcun lavoro di maggior momento.

Gradisca le proteste di mia alta stima e sincera devozione

Il Direttore Generale delle Regie Gallerie

D' Azeglio

Torino il 28 Ottobre 1841.

(7) Il quadro della morte di Abele, portato in Inghilterra nel 1840. fu eseguito per commissione del Sig. Antonio Sarti.

(8) L'Autore inviò questo quadro all'Esposizione di Milano, ove ebbe molto incontro, e dove fu subito acquistato.

(9) Allorchè i componenti l'opera della Primaziale Pisana si decisero che il Bezzoli trattasse il soggetto di Riccardo cuor di Leone per uno dei quadri della Cattedrale egli così rispondeva.

» Io non sono abbastanza logico per pretendere di stare a compe-
» tenza con voi. Le vostre ragioni sono ingegnose, ma in fatto d' arte,
» permettetemi che vi dica essere io più intelligente di voi. E siccome
» vedo in questa questione che io anderei a gambe levate se non fa-
» cessi a modo vostro; così per evitare qualunque inconveniente penso di
» cedere il campo ad altro artista che meglio di me potrà eseguire a
» dettatura le vostre idee. Voi preferite un' interesse Europeo ad un
» interesse Municipale, ed io che amo la Toscana più che voi non l'a-
» mate, preferisco una gloria del mio paese, a tutte le altre a noi stra-
» niere. Vedete che non ci possiamo mai trovar d'accordo. Il mio sog-
» getto è un fatto che illustra la vostra Patria, prendetelo sotto qua-
» lunque aspetto. Il vostro di Riccardo e le sue gesta, illustra l' In-
» ghilterra sola, e sarà poco lodevole il vedere nel Duomo di Pisa un
» Personaggio straniero fare la prima figura, a preferenza di altri che
» hanno meritato di esser rammentati dagli Istorici, come capi di un
» impresa tentata dai Genovesi e dai Veneziani senza verun successo.

» Alla mia età so conoscere quello che conviene al mio mestiere, e se
» io dovessi per la semplice convenienza far cosa che ledesse il mio
» amor proprio, piuttosto preferirei la disgrazia anzi che la fortuna di
» farvi la corte.

» Voi mi parlaste con franchezza e francamente risponde. »

Il Vostro

Bezzoli.

(10) Oltre allo sfondo rappresentante la Follia dipinto a fresco nel Palazzo del Marchese Gerini ne eseguì pure altro piccolo ove figurò diversi amorini che intrecciano corone di fiori.

(11) Giunto il Bezzoli agli estremi di sua vita, volle nel suo testamento spontaneamente riconoscere tre dei suoi prediletti amici, nelle persone di *Emilio Burci*, *Ferdinondo Rondoni*, ed *Emilio Poggi*, destinando a ciascuno di essi uno dei suoi dipinti; Quello dell'*Episodio del Diluvio* volle lasciarlo in memoria al Burci, al Rondoni quello rappresentante *Giuseppe che racconta i Sogni ai Fratelli*, ed al Poggi la *Madonna* che teneva accanto al suo letto, nel suo Casino di Fiesole.

(12) Questo bel quadro fu eseguito nel 1844. per commissione della Nobil Famiglia Covoni per collocarsi all' altare della Cappella nella Villa del Poggio a Lucignano in Val di Pesa di proprietà della famiglia stessa. E dipinse pure due graziosissimi putti in adorazione che sono meritamente tenuti in gran pregio dai Nobili Committenti per essere usciti felicemente dal pennello di tanto celebre artista.

(13) La Medea dopo aver formata l'ammirazione del Pubblico nell'Esposizione dell'Accademia delle Belle Arti in Firenze, fu acquistata poi dal Sig. Marchese Fabio Orlandini.

(14) Era questi il Sig. Carlo Brini, uno dei più distinti allievi ed amici del Prof. Bezzoli, e conosciuto per molte opere pregievoli fra le quali primeggia quella che ei rappresenta " *una scena della Inquisizione* " Questo quadro esiste presso il Chiarissimo Sig. Prof. Luigi Paganucci

(15) Nel nuovo locale dell'Istituto Tecnico in Firenze, fu esposto il quadro dell' *Eva*, e quindi prescelto per inviarsi alla grande Esposizione di Parigi fatta nel 1855.

(16) Il quadro dell'Angelica e Medoro di figure di grandezza naturale, è rimasto, unitamente a molti altri, proprietà dell'Erede.

(17) Questo grandioso Dipinto di Paese fu acquistato dal Sig. Barone Ward, unitamente ad altri del Bezzoli.

(18) Questo dipinto fu il primo che eseguisse il Bezzoli. Studente ancora, desiderava con avidità dipingere un quadro, e nella nobile Signora Teresa Rucellai nei Mannucci ritrovò la generosa Committente. Secondando Essa la buona volontà del giovine Artista gli offrì il modo per condurre questo primo lavoro nel quale bramò si rappresentasse una S. Teresa nel momento che prega. Questa come cara memoria della prima produzione di un Artista, divenuto poi celebre, si conserva tuttora presso la nobile Famiglia Mannucci.

(19) Quest'affresco rappresentante, *Amore Vittorioso*, fu eseguito, dal Bezzoli nello sfondo di una Sala nel palazzo dei Signori Mannucci di Firenze, in segno di gratitudine che il pittore professava verso la Nobile Signora Teresa Rucellai per essere Ella stata il primo Mecenate di lui, quando, come sopra dicemmo, era ancora Studente. — Questo tratto che palesa un sentir nobile e delicato sia a dimostrare ai detrattori del grande Artista, come egli possedesse oltre alle grandi doti di pittore, qualità di animo non comuni.

(20) Ecco la lettera con la quale fu richiesto il Ritratto del Bezzoli per la raccolta della R. Galleria di Firenze.

Egregio Sig. Giuseppe Bezzoli

La fama che Ella ha saputo acquistarsi in patria e fuori con l'egregie produzioni del suo vivace pennello, mi faceva da gran tempo desiderare di vedere la sua effige, ritratta di propria mano, nella preziosa raccolta de' Ritratti degli insigni Pittori, che forma uno de' primi ornamenti di questa R. Galleria. E questo mio desiderio, da me varie volte manifestato, comecchè sempre rispinto dalla sua modestia, andava sempre crescendo, a misura che si estendeva e prendeva piede la gloria del nome suo; finchè si è fatto grandissimo, dopo il luminoso attestato di stima, che il munificentissimo nostro Sovrano si è degnato di compartire al suo

merito, mediante la commissione, in questi giorni affidataie, di un grandioso quadro di Storia.

Dopo di ciò io mi credo in dovere di secondare la nobile mira del Principe, diretta ad ampliare e perpetuare la gloria della nazione con porgerle nuovo e formale invito a voler deporre il suo Ritratto in questa R. Galleria, ove rimanga in pubblico perpetuo testimonio del suo valore nell' arte, e della eccellenza di nostra Scuola.

E poichè la fortuna propizia porge presente l'occasione di far questo regalo alla Patria, io la prego a voler cedere al decoro di essa quel suo Ritratto, cha Ella per semplice diporto e privato esercizio ha modernamente eseguito, autorizzandomi a proporre a S. A. I. e R. il Granduca, che si degni di sanzionare con onorevol Rescritto l' ammissiona di esso nella summentovata Serie degli insigni Pittori di questo stabilimento.

Ardisco lusingarmi che Ella voglia ora mostrarmi la sua compiacenza, come fin'ora ha saputo convincermi della sua modestia. E pieno di questa fiducia mi do l' onore di confermarmi pieno di stima e di rispetto

Suo Devmo. Servitore

GIOVANNI DEGLI ALESSANDRI

Dalla R. Galleria

Li 20 Luglio 1827.

(A questa lettera il Bezzoli rispondeva)

Preg. Sig. Presidente

Accompagno con questo foglio a V.S. Illma. la mia brutta effige che per sua bontà mi ha richiesta, da collocarsi nella Collezione di quei Grandi, che mi hanno servito, e serviranno di scorta nel difficile cammino della vita artistica.

Voglia Dio che la posterità non ce ne faccia un rimprovero; che se questo avverrà ci divideremo la vergogna nell'altro mondo.

E con il più profondo rispetto mi do l' onore di dichiararmi

Di Lei Sig. Presidente

Il suo Devmo. Obbmo. Servo

GIUSEPPE BEZZOLI

(21) Allorchè il Bezzoli fu richiesto di cambiare il proprio Ritratto nella Raccolta della R. Galleria con altro da lui dipinto in età più matura il tanto benemerito Direttore della medesima gli attestava la sua riconoscenza colla seguente gentilissima lettera, rimettendogli l' altro ritratto.